

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XLIV - Vol. XLVIII

Firenze-Roma, 7 gennaio 1917

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2227

Per l'anno 1917 l'Economista continuerà ad uscire con otto pagine in più, come per l'anno decorso. Il continuo accrescersi dei nostri lettori ci dà affidamento sicuro che, cessate le difficoltà materiali in cui si trova oggi tutta la stampa ed in specie la periodica, per effetto della guerra, potremo portare ampliamenti e miglioramenti al nostro periodico, ai quali già da lungo tempo stiamo attendendo.

Il prezzo di abbonamento è di L. 20 annue anticipate, per l'Italia e Colonie. Per l'Estero (unione postale) L. 25. Per gli altri paesi si aggiungono le spese postali. Un fascicolo separato L. 1.

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Pensiamo alle fondamenta.
Statistiche successive e ricchezza privata in un recente studio, LANFRANCO MAROI.
Diffusione dei Buoni del Tesoro.
Economie e finanze italiane.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Controllo del credito commerciale — Le risorse di lignite in Italia — Mercato svizzero del legname — Seta italiana — Cementi italiani nel Brasile.

FINANZE DI STATO.

Debito pubblico — Rendita italiana all'estero — Riscossioni dell'Eario — Finanze della Francia.

FINANZE COMUNALI

Azienda elettro municipale di Torino nel 1915.

EFFETTI ECONOMICI DELLA GUERRA.

Perdite delle flotte mercantili dell'Intesa — Perdite della flotta mercantile germanica — Marina mercantile francese — Prezzi dei generi di prima necessità in Italia — Prezzi dei viveri in Milano — Prezzi dei viveri in Inghilterra — Costo della vita a New York — Riserve bancarie americane — Crisi monetaria austriaca.

IL PENSIERO DEGLI ALTRI.

Ferro e lavoro della Polonia. MAX HOSCHKE — *Il problema del trasporto marittimo dell'Intesa.* NAUTICUS — *Florilegio di una inchiesta parlamentare: note ed appunti sulla questione siciliana.* L. LORCAO — *Le ligniti italiane.* ITALO MINUNNI — *Come tornare alla terra.* A. CIUFFOLINI — *L'assetto razionale del patrimonio idraulico.* ITALO MINUNNI.

LEGISLAZIONE DI GUERRA.

Economica: Produzione granaria primaverile — Prezzi del carbon fossile — Sequestro dei beni di sudditi nemici. — *TrIBUTARIA.* Nuove tasse di bollo su cambiali — Decreto sugli affitti.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI.

La posta di Guerra in novembre — Emissioni industriali in Russia — Economia russa — Moratoria in Francia — Commercio francese — Movimento del porto di Genova nel 1916 — Produzione dell'oro nel Transvaal — Interessi delle Casse postali — Produzione e commercio del rame nel Giappone — Inchiesta sulle industrie italiane — Mortalità infantile — Rame degli Stati Uniti.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare, Situazione degli Istituti di emissione italiani, Situazione degli Istituti Nazionali Esteri, Circolazione di Stato nel Regno Unito, Situazione del Tesoro italiano, Tasso dello sconto ufficiale, Debito Pubblico italiano, Riscossioni doganali, Riscossione dei tributi nell'esercizio 1914-15, Commercio coi principali Stati nel 1916, Esportazioni ed importazioni riunite, Importazione (per categorie e per mesi), Esportazione (per categorie e per mesi).

Prodotti delle Ferrovie dello Stato, Quotazioni di valori di Stato italiani, Stanze di compensazione, Borsa di Nuova York, Borsa di Parigi, Borsa di Londra, Tasso per i pagamenti dei dazi doganali, Tasso di cambio per le ferrovie Italiane, Prezzi dell'argento.

Cambi all'Estero, Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 39 del Cod. comm., Corso medio dei cambi accertato in Roma, Rivista dei cambi di Londra, Rivista dei cambi di Parigi.

Indici economici italiani.

Valori industriali.

Credito dei principali Stati.

Numeri indici annuali di varie nazioni.

Pubblicazioni ricevute.

I manoscritti, le pubblicazioni per recensioni, le comunicazioni di redazione devono esser dirette all'avv. M. J. de Johannis, 56, Via Gregoriana, Roma.

PARTE ECONOMICA

Pensiamo alle fondamenta

Tra gli effetti della guerra va fatto posto, nella parte attiva, ossia fra le conseguenze non distruttrici, al risveglio di energie individuali ed in parte collettive che si è avuto anche nel nostro paese, in particolar modo per ciò che riguarda i commerci, le industrie, l'agricoltura, gli affari, i propositi, le ricerche, gli studi, le speranze del dopo-guerra. E le discussioni su per i periodici sono continue e vivaci, e v'è chi vorrebbe che fra l'agricoltura e le manifatture fosse diminuito l'abisso che oggi si afferma esistere, e v'è chi vorrebbe che le direttive generali del dopo-guerra fossero segnate dallo Stato; e v'è chi s'affanna ad additare sbocchi commerciali da conquistare, ancor prima che sia sorta l'industria che dovrebbe provvedere i generi che quei mercati assorbono, e v'è chi pone a base di ogni futuro assetto il regime doganale, e v'è anche chi già grida che l'unico prodotto meritevole di speciale considerazione è quello che egli tratta, e v'è chi predice un'era grandiosa di attività formidabili, di banche, di traffici, di trasporti per mare e per terra, d'opifici, di regioni intere da trasformare, di rapporti commerciali con paesi alleati o d'oltre mare; v'è, in sostanza, chi sogna, dopo due o tre anni di guerra, una Italia nuova, grande, potente; v'è chi la pone addirittura al paragone delle grandi nazioni civili e la adora già nel suo magnifico rinnovellamento.

Niente di più bello che questo risveglio di orgoglio e di dignità nazionale, il quale può essere fonte di una nuova coscienza italiana; niente di più confortevole che il vedere attività isolate od affini svegliarsi dal torpore ed acquistare la cognizione di potenzialità nuove, la convinzione di migliori e più vaste capacità; niente di più incoraggiabile di questo frutto, forse l'unico buono, derivato dal conflitto dei popoli, specialmente pel nostro che vuole diventare grande, che sente in sé forze latenti non ancora sprigionate, che desidera di porsi al livello delle altre nazioni civili, e con queste camminare di pari passo.

Non siamo certo fra coloro che diffidano di tutto ed aprioristicamente condannano ogni slancio verso nuove conquiste; siamo anzi sempre stati animati da un certo ottimismo che ci fu pur sovente rimproverato, e quindi non possiamo, anche per abitudine, non compiacerci di osservare tutta questa febbrile ed intensa preparazione per il dopo-guerra, tutto questo accendersi di speranze in una Italia che dovrà rivaleggiare anch'essa cogli altri popoli, nello sconfiggere sui mercati del mondo l'invadenza tedesca, che dovrà affrancarsi da tanti oneri verso l'estero che furono e sono tuttora causa di deprecata inferiorità. Tuttavia non ci potrà essere negato il diritto alla considerazione di alcune condizioni che ci sembrano indispensabili perché il nostro paese possa in un giorno o nell'altro del futuro prossimo o remoto marciare di pari passo cogli altri popoli civili.

Non staremo qui a ripetere la ormai vieta litania

FONDAZIONE
L. EINAUDI
BIBLIOTECA

inv. 20.291

che l'Italia sarà sempre asservita all'estero perchè priva nel suo suolo di quelle materie prime indispensabili per certe indipendenze: noi non abbiamo in quantità sufficienti nè carbone, con tutti i suoi sottoprodotti, nè ferro, nè rame, nè cotone, nè caoutchouc, nè il legno, nè il petrolio, nè grano, neppure grano quanto ci basti; ed all'incontro abbiamo una quantità inferiore in valore di prodotti che possiamo cambiare coll'estero per avere quelli che ci occorrono in modo imprescindibile; tali sono: la seta, lo zolfo, il vino, l'olio, gli agrumi, gli spaghetti, i pomodori, le uova, ecc., ossia generi, ad eccezione dello zolfo, che non sono quasi specifici del nostro suolo, ma pei quali invece ci possiamo trovare dinnanzi, come è già accaduto, la concorrenza premeditata e calcolata, dei paesi che ne erano importatori.

Non è su questo melanconico stato di cose, ormai a sazietà ripetuto, che vorremmo interessare le nostre riflessioni, tanto più che vi ha chi sostiene che paesi come la vicina e piccola Svizzera, che si trova a tale riguardo in condizioni ben peggiori delle nostre, hanno potuto e saputo progredire nella scala della civiltà più di noi italiani.

E del resto ognuno sa che il fondamento della civiltà e quindi della grandezza di un popolo non è tutto nel suo movimento commerciale o nella produzione industriale ed agricola: altri fattori di incomparabile importanza contribuiscono a formare l'indice delle civiltà: è ad alcuni di questi che vogliamo riferirci perchè non ci accada di crearci delle illusioni superiori alla vera possibilità, perchè non ci accada di accorgerci troppo tardi di avere entusiasticamente costruito su delle fondamenta poco solide ed incerte, che non reggono al peso della soprastruttura.

Quand'è che un popolo, fra quelli che noi conosciamo, si ritiene, più civile: quando le condizioni di istruzione, di vita e di governo di quella tale nazione mettono i singoli individui in condizione di superiorità su quelli degli altri popoli. Se non esiste una civiltà assoluta, esiste però per consenso unanime una civiltà relativa. In quali condizioni si trova oggi l'Italia, rispetto alle altre civiltà?

Ci sia concesso rievocare delle cifre che sono purtroppo vergognose, ma che riescono oltremodo dimostrative: del resto è opera sana lo scrutare e aprire le piaghe per poterle meglio guarire.

Analfabetismo. Dobbiamo purtroppo ricordarci che vi hanno delle provincie - Salerno - che nel 1912, cioè appena quattro anni or sono, dava ancora il 97.7 per cento coscritti della leva di mare di analfabeti. E Salerno non è nell'Asia Minore o in Albania o nel centro dell'Africa, è alle porte del maggior centro abitato dell'Italia, a pochi chilometri da Napoli; che nello stesso campo di osservazione dà la rispettabile percentuale del 49.7, mentre Torre del Greco, ancora più vicino alla capitale Partenopea, raggiunge il rispettabile per cento del 69.3!

Si dirà forse che i marinai non hanno bisogno di saper leggere e scrivere? Si ripeterà forse: si sa, il mezzogiorno d'Italia è fatto così? Allora conviene insistere: le Marche danno il 40.3 per cento di coscritti della leva di terra, analfabeti, e la Liguria dà il 22.3 per cento, un poco più del Veneto col 21.9 per cento, un poco meno della Toscana che tocca il 25.2 cento. Dunque non sono più marinai, non è più mezzogiorno!

Del resto le statistiche del censimento 1911 danno la incredibile cifra di 16.107.173 analfabeti su una popolazione di fatto di 34.671.371, ossia il 46.7 per cento. Quasi metà degli italiani sono dunque analfabeti, nella seguente proporzione secondo le età:

da 6 anni in su	11.050.454	37.6 %
da 12 anni in su	9.480.270	38.0 %
da 21 anni in su	7.912.427	41.8 %

Nè è da dire che le risultanze che esaminiamo segnano già un notevole progresso sulle condizioni precedenti: nel decennio 1901-1911 le rispettive percentuali erano rispettivamente 48.5, 49.8, 52.3, la percentuale totale 56.0 è passata quindi da poco più della metà a poco meno della metà della popolazione.

Un paese che voglia costruire il proprio avvenire su basi sicure e voglia veramente tendere a quella organizzazione manifatturiera, agricola e commerciale cui aspira legittimamente per le sue tradizioni, dopo avere avuto il coraggio e la forza di trovare le diecine di miliardi occorrenti per concorrere colle altre nazioni nel conflitto europeo, deve saper trovare quei miliardi che ancora occorrono per far scomparire dalle proprie statistiche le cifre obbrosciose che abbiamo citate e che formano la catena al piede di tutta quella parte della nazione che vuol marciare e si sente dotata delle energie occorrenti per marciare. Risolto il problema dello analfabetismo sarà insieme risolto quello dell'istruzione professionale delle maestranze provette della emigrazione. L'italiano istruito renderà in lavoro e risparmio di energie al suo paese il 100 per cento di più di quello che non renda ora, sia pure sotto forma di rimesse di emigrante!

Ma altre due poderose catene si trascina dietro la parte della popolazione che vuol progredire, che vuole rivestire il suo paese del nome di civile: ambedue non meno onerose, ambedue suscettibili di essere sopresse solo che si sappia e si voglia: la tubercolosi e la burocrazia.

Tubercolosi. Perchè un individuo sia redditivo nella società nella quale lavora e produca il suo massimo occorre non solo che abbia il grado di sviluppo intellettuale adeguato per più facili concezioni, il grado di coltura sufficiente a comprendere le ragioni e gli effetti della specifica funzione che è chiamato a compiere: occorre altresì che le sue condizioni fisiche e sanitarie siano le più rispondenti ai bisogni della collettività. Non per nulla la economia ha insegnato a selezionare e formare i buoi da lavoro e da macello, galline da uova, i cavalli da tiro e da corsa, i cani da caccia, ed ha insegnato le condizioni di igiene e di sviluppo che devono corrispondere allo specifico miglior reddito, del prodotto.

E' poi vantaggioso per una nazione avere il suo popolo sano e fisicamente resistente, per minor dispendio per assistenza e beneficenza.

Non dimentichiamo che, secondo la leva del 1912, la Sicilia, la Basilicata, le Puglie, hanno rispettivamente dato il 14.8, l'11.9, l'11.4 per cento di riformati per deficienza sul limite legale di m. 1.55 di statura. In quelle ed altre regioni, le più miserabili e le meno evolute gli uomini sono piccoli, sono deficienti, non raggiungono la forza fisica di quelli della Lombardia e del Piemonte.

Non dimentichiamo infine la terribile quota di 107.4 morti per 00/000 abitanti per tubercolosi disseminata e polmonare e di 41.6 00/000 per altre forme tubercolari secondo le statistiche del 1912.

La tubercolosi è malattia che si diffonde, ed appunto perciò è suscettibile di essere combattuta, circoscritta e vinta, come i popoli civili che noi vogliamo imitare hanno fatto o stanno facendo.

Burocrazia. E' risaputo che una piaga non meno grave per il nostro paese è formata dall'onere della burocrazia, e piaga deve sventuratamente chiamarsi l'amministrazione dello Stato, non tanto per le cattive qualità degli elementi che la compongono, quanto per il sistema che la informa, basato esclusivamente su remunerazioni inadeguate alla vita di un funzionario, e sul metodo della diffidenza e dei controlli, anzichè della responsabilità piena e assoluta. La Francia sola ha finora superato l'Italia nel numero dei funzionari che le occorrono

comparativamente per l'amministrazione della cosa pubblica, che in Italia al 1° luglio 1913 costituiva un onere di ben più di 375 milioni annui, con organici di 160.347 posti di impiegati, escluso il personale dell'azienda delle ferrovie e dell'amministrazione dei telefoni.

Già dal 1914 l'on. Carcano nella sua relazione per l'approvazione delle spese per la Libia terminava, a nome della Giunta del Bilancio, affermando la resistenza e la forza della finanza italiana, alla condizione però che non si aumentassero più gli organici della burocrazia. Sane parole che includono però tutta una riforma non degli organici soltanto, ma del sistema. La burocrazia è organo importante e sensibilissimo, è nell'insieme intelligente al punto di saper nettamente comprendere essere possibile ed accettabile un regime di responsabilità diretta ed individuale, accompagnato da retribuzioni eque, ma certo più laute delle presenti, tali in ogni modo da rendere dignitosa e desiderabile la carriera degli impieghi pubblici per gli elementi migliori, e da eliminare o tenerne lontani coloro che non hanno le qualità adeguate per assumere l'ufficio che deve rispecchiare una determinata utilità collettiva.

*

Ci siamo dilungati forse troppo dal punto di partenza, ma abbiamo tuttavia esaminati problemi importanti, la soluzione dei quali è in rapporto diretto col grado di civiltà di una nazione, le cui fondamenta stanno, come abbiamo detto, nell'avere un popolo sano, colto e ben amministrato. Prima di correre colle ali del pensiero verso voli pindarici della nostra Italia nella conquista di campi lontani e difficili, raccogliamoci nel momento presente formato di sforzi e di sacrifici verso le più fondate speranze e guariamo prima con decisione ed energia i nostri mali per poter aspirare più presto alla conquista di quel posto che ci è riserbato dalle tradizioni fra le civiltà del mondo. Fino a che non avremo ben curate le fondamenta le nostre costruzioni potrebbero essere pericolanti, e non sufficientemente sicure di sorreggere tutti i piani che vogliamo salire!

Statistiche successorie e ricchezza privata in un recente studio (*)

L'ultima valutazione completa della nostra ricchezza privata in Italia risale al 1908, alla quale data il Gini nella sua opera magistrale: *L'ammontare e la composizione della ricchezza delle nazioni* (Torino, 1914) la calcolava in 80 miliardi. Alcuni parziali tentativi posteriori: del Santoro (1911) e del Colajanni (1913) non si discostano molto da quella cifra; meno esatto però è il primo quando dei complessivi 74 miliardi e mezzo attribuisce soli 37 miliardi agli immobili, tenendosi così alquanto al disotto dei 53 miliardi che il Gini, con giusto discernimento assegna alla proprietà immobiliare; più vicino al vero il secondo che, basandosi sul risparmio annuo e sugli indici dei più importanti fenomeni economico-sociali per il trentennio 1881-1911, fa salire ad oltre 80 miliardi la nostra ricchezza nazionale, attenendosi per altro a questa cifra ormai vagliata dalle accurate ricerche del Gini.

Le ultime valutazioni del Wiseman in 93 miliardi (1915) e del Griziotti in 65-70 miliardi (1916), non essendo l'una basata che in parte su attendibili dati di fatto e l'altra potendo considerarsi in massima il risultato di una impressione soggettiva

riferita ad un'epoca anormale, quale quella della guerra europea, non possono modificare lo stato delle nostre cognizioni circa i calcoli della ricchezza nazionale.

Dobbiamo augurarci che questi studi siano ripresi con rigoroso criterio scientifico ed obbiettivo; ma finora l'opera del Gini è l'unica fonte completa cui ricorrere con sicurezza di trovarvi i dati più attendibili.

Intanto studi e ricerche parziali già cominciano a formare un discreto materiale diretto ad aggiornare via via i calcoli con tanta precisione impiantati e condotti fino al 1908.

Ricordo fra tutte la interessante monografia del Savorgnan che si propone dimostrare: la sempre crescente evasione della tassa di successione; la diminuzione delle passività sulle attività nelle successioni attive e la minor frequenza delle successioni oerate.

Molteplici sono le circostanze che in Italia favoriscono l'evasione della tassa di successione: la relativa povertà del paese, la scarsa autorità dello Stato, il sistema di reclutamento e di retribuzione del personale degli uffici del registro e infine la legge stessa che, concedendo un ottavo di tolleranza sul valore delle dichiarazioni, sancisce quasi la moralità dell'evasione. La legge del 1902, infine, con la quale fu introdotta la progressività, ha aggravato la posizione del fisco di fronte al contribuente rendendo più facili le occultazioni delle piccole eredità. Non è possibile stabilire la precisa entità della evasione; ma dati numerosi permettono di dare un'idea della sua portata:

1°) Anzitutto un indice importante della circostanza che tanto le successioni mobiliari quanto le immobiliari sfuggono al fisco ci è dato dal fatto che, specialmente dopo la legge del 1902, diminuisce non solo il numero delle successioni complessive, ma anche quello delle immobiliari:

Esercizi finanziari	Numero medio annuo delle successioni attive	Esercizi finanziari	Numero delle successioni immobiliari
1894-95-1901-02	151.706	1894-95	131.865
1902-03-1906-07	141.542	1901-02	131.345
1907-08-1911-12	146.600	1902-03-1906-07	124.276 (media)
1912-13-1913-14	143.162	1907-08-1911-12	128.829 »
		1912-13-1913-14	124.701 »

2°) Il Gini osservava che la legge del 1902 col favorire le quote o frazioni di quota in linea retta e fra coniugi al disotto delle 300 lire e le frazioni di quota da 300 a 1000 lire, e con l'inasprire la tassa per tutti i gradi di parentela al di sopra delle 50.000 lire, aveva avuto per conseguenza che gli ufficiali del registro trascurassero l'accertamento delle piccole successioni in linea retta e tra coniugi e raddoppiassero invece la vigilanza verso le successioni con quote al disopra delle 50.000 lire. Di qui la conseguenza statistica, confermata dal Savorgnan con calcoli aggiornati fino agli ultimi anni, di un aumento deciso del numero delle successioni nelle categorie superiori e di una diminuzione notevole di quello delle successioni sotto 500 lire il che prova una maggiore frequenza delle occultazioni per quest'ultima categoria. Ed infatti il numero medio annuo delle successioni sopra 50.000 lire è salito da 2826 nel 1900-02 a 3425 nel 1912-14, il numero di quelle da 10.000 a 50.000 lire da 9345 a 11.271, il numero di quelle da 4000 a 10.000 da 13.764 a 16.938, mentre il numero delle successioni da 500 a 1000 lire è sceso da 26.758 a 25.372, e al disotto di 500 lire da 66.138 a 43.171.

3°) Studiando il valore delle varie categorie di ricchezza mobiliare trasmessa nei diversi periodi colpisce il fatto che mentre il valore dei titoli e dei

(*) FRANCO SAVORGNAN: *L'ammontare e la composizione della ricchezza in Italia e nelle sue regioni* - Estratto dalla « Rivista italiana di Sociologia » maggio-agosto 1916.

depositi nominativi è cresciuto, quello degli altri mobili dà luogo ad una serie regressiva:

Esercizi finanziari	Valore accertato dei beni trasmessi per successione in milioni di lire			
	Titoli mobili	Titoli e depos. nom.	Titoli e depos. nom. e crediti ipotecari	Altri mobili
1898-99-1901-02	349.3	94.4	176.4	172.9
1902-03-1904-05	351.8	97.4	188.4	163.4
1905-06-1908-09	357.9	111.1	192.3	165.6
1909-10-1911-12	400.9	148.3	235.6	165.3
1912-13-1913-14	419.7	168.5	259.7	160.0

Dal 1909 l'aumento ha uno sbalzo, tanto nei titoli e depositi nominativi, quanto nei crediti ipotecari, mentre il valore degli altri mobili continua a diminuire. Nelle successioni, dunque, cresce fortemente col tempo il valore di quelle categorie di mobili per cui l'evasione è difficile e per converso diminuisce quello delle categorie in cui l'evasione è più facile. Ora poichè è lecito ammettere che deve essere, sia pure non uniformemente, aumentato il valore di tutte le categorie di mobili, i dati sopra riportati danno maggior forza alle conclusioni del Gini che negli ultimi anni le occultazioni e le attenuazioni di valore sono fortemente cresciute in quelle categorie di mobili in cui l'evasione era più agevole.

4°) Una speciale forma di evasione consiste nell'ingrossare artificialmente le passività:

Esercizi finanziari	Debiti in milioni di lire	
	ipotecari	non ipotecari
1900-01-1901-02. . . .	86.4	34.0
1902-03-1904-05. . . .	73.2	39.2
1905-06-1908-09. . . .	71.0	46.2
1909-10-1911-12. . . .	65.8	49.6
1912-13-1913-14. . . .	71.9	58.3

Mentre diminuiscono i debiti ipotecari, crescono i debiti non ipotecari i quali comprendono le spese finanziarie, i debiti chirografari e di commercio che consentono una fittizia esagerazione.

5°) Un altro sintomo, infine, dell'evasione ci è segnalato dalle cifre intorno all'ammontare dei valori devoluti accertati, in via complementare e suppletiva, dopo la liquidazione, perchè quanto più è frequente l'evasione, tanto maggiore è la probabilità che venga scoperta e dia luogo a rettifiche parziali nei valori accertati:

Esercizi finanziari	Ammontare medio annuo degli accertamenti complementari e suppletivi in milioni di lire
1900-01-1901-02. . . .	54.0
1902-03-1905-06. . . .	83.0
1906-07-1909-10. . . .	101.8
1910-11-1913-14. . . .	146.1

Le statistiche riportate dovrebbero persuadere sul cattivo funzionamento della tassa di successione e sulla necessità di provvedimenti, oggi specialmente che il problema tributario costituisce una parte così importante della politica economica dello Stato.

L'imposta di successione, anche inasprita così gravemente come è avvenuto, rende allo Stato poco più di 65 milioni, mentre in Francia, con aliquote minori che non rappresentano il nostro 30 per cento, rende oltre 350 milioni; da cui, pur tenendo conto della diversa ricchezza dei due paesi, è facile immaginare le alte proporzioni della frode fiscale. Il Gini suggeriva provvedimenti nel sen-

so di attenuare la progressione già troppo rapida, potendo asserirsi con Roberto Peel, che imporre di più significa incassare di meno, di alleviare le tasse sulle trasmissioni fra persone legate da stretti vincoli di parentela, aggravandole invece sulle altre, e di apportare utili riforme nel modo di retribuzione dei ricevitori e nel reclutamento del personale.

Se non l'attuale, quello che seguirà immediatamente alla guerra, sarà il momento più opportuno per rivedere la nostra imposta di successione con un intervento che è giustificato dalla difesa degli interessi del fisco e dalla giustizia tributaria. Allora, per esempio, mediante accordi internazionali, sarà possibile evitare uno dei mezzi principali di frode fiscale: il rifugio nelle banche estere dei capitali per sottrarli al fisco; allora potrà applicarsi, estendendola alla materia successorie, la facoltà che la legge italiana concede, in materia di esportazione di opere d'arte allo Stato di acquistarle per il valore per cui sono denunciate allora potrà riprendersi in esame la proposta legislativa di protrarre a venti anni il termine della prescrizione a favore dell'Erario, mentre attualmente, per la sua brevità di tre anni, permette all'erede di attendere la scadenza, prima di effettuare gli svincoli e i tramutamenti delle azioni e dei valori depositati; allora, infine, potrà addivenirsi a quella che sarebbe la difesa più efficace del fisco, e cioè la trasformazione in nominativi di tutti i titoli al portatore.

Sull'argomento importantissimo delle passività delle successioni il Savorgnan porta il suo esame per confermare le conclusioni già rilevate dal Gini e che cioè la percentuale delle successioni senza passività cresce attraverso il tempo, mentre rimane quasi costante quella delle successioni operate:

Esercizi finanziari	Percentuale del numero delle successioni con passività:		
	Senza passività	Non ecced. le attività	Eccedenti le attività
1905-06.	73.00	25.40	1.60
1907-08.	75.66	22.60	1.74
1909-10.	78.26	20.05	1.69
1910-11.	84.31	14.00	1.69
1911-12.	82.21	16.26	1.53
1912-13.	80.67	17.47	1.86
1913-14.	81.40	16.83	1.77

Rispetto all'ammontare delle passività, si osserva che la percentuale va lentamente diminuendo ed è anzi probabile che la diminuzione sia più rapida di quanto appaia dalle cifre perchè sembra lecito ritenere che dopo la legge del 1902, si facciano figurare debiti che prima non comparivano:

Esercizi finanziari	Percentuale delle passività sulle attività delle successioni attive
1885-86-1887-88. . . .	11.3
1905-06-1907-08. . . .	10.7
1908-09-1909-10. . . .	9.6
1910-11-1911-12. . . .	9.2
1912-13-1913-14. . . .	9.8

Confrontando, infine, le percentuali delle passività nelle varie regioni d'Italia nel 1913-14 con quelle del 1902-03, rileva il Savorgnan che in quasi tutte la percentuale, fatta eccezione di qualche regione, va diminuendo e diminuisce del pari la frequenza delle successioni operate.

Il miglioramento economico abbastanza sensibile che se ne deduce trova conferma nei risultati che il Gini e il Savorgnan espongono, assumendo quale indice della ricchezza media delle regioni italiane il rapporto dell'annualità devolutiva netta al numero delle successioni; risultati che qui, per economia di spazio, non riportiamo, ma dai quali

risulta evidente come la ricchezza media sia aumentata, eccettuato il Lazio, in tutte le regioni ed in alcune anzi, come la Liguria e la Lombardia, molto notevolmente.

Le statistiche successive sono dunque nel complesso un indice assai importante del nostro progresso economico ed anche perciò, in vista dei bisogni finanziari del dopo-guerra, non inutilmente crediamo di aver mostrato la opportunità di porre la imposta di successione in armonia con gli altri cespiti del nostro sistema tributario.

LANFRANCO MAROI.

Diffusione dei Buoni del Tesoro

Con decreto 24 dicembre, allorché pareva imminente la emissione di un nuovo prestito, il Governo assai opportunamente ha provveduto a rendere più attraenti i buoni del Tesoro aumentandone il tasso di interesse. Si hanno così offerti al pubblico buoni del seguente reddito, tenuto conto dei premi di rimborso di L. 1,50 e 0,75 rispettivamente per i buoni di 5 e 3 anni:

Durata	Costo di emiss.	Rimborso alla scadenza	Premio al rimborso	Interesse annuo	Int. ann. + premio al rimb.
5 anni . . .	98.50	100	1.50	3	5.82
3 » . . .	99.25	100	0.75	5	5.29
9-12 mesi . .	100	100	—	4.75	4.75
6-8 » . . .	100	100	—	4.50	4.50
3-5 » . . .	100	100	—	3	3

Soltanto dal 1° giugno 1916 è incominciata la emissione dei buoni triennali e quinquennali e ne sono pervenuti circa 1500 milioni all'erario, e dei 2421 milioni di buoni ordinari emessi posteriormente al 30 giugno 1914 circa 2066 sono stati calcolati posteriormente al 30 giugno 1916 son un gettito medio di circa 650 milioni al mese.

Ciò prova che il paese è confacente all'assorbimento di questa forma di titoli i quali presentano dei vantaggi specifici che possiamo ben qui enunciare:

1°) *suscettibili di anticipazioni* fino a tutto il valore nominale presso gli Istituti di emissione al tasso del 4.50 % + 12 cent. di tassa di anticipazione = 4,62 %; quindi un onere minore del reddito.

2°) *convertibilità nei futuri titoli di prestito* emessi dallo Stato nel 1917.

3°) *convertibilità da nominativi al portatore e viceversa.*

4°) *sicurezza nel rimborso prossimo e totale del capitale.*

5°) *rimborsabilità*: I buoni ordinari fino a 12 mesi nelle *Tesorerie di emissione* od altra con semplice preavviso; i buoni triennali e quinquennali *dovunque.*

Se però abbiamo detto che è assorbito dal paese il titolo in parola, dobbiamo anche affermare che il paese lo conosce assai meno di quanto sarebbe necessario. Infatti la propaganda per il suo acquisto vien fatta in modo manchevole e monco, senza slancio e par quasi senza animazione. Eppure si offre quanto di meglio si può offrire oggi in fatto di titoli di Stato: parliamo nel senso della comodità del titolo e della sua facile comprensibilità, che in fatto di sicurezza tutti ben si uguagliano.

Giustamente a nostro credere, valenti economisti vorrebbero vedere integrato lo sforzo di rendere popolari i buoni del Tesoro con emissione di buoni a premio, dei quali alcuni vistosi, ad es. un milione! Non sarebbe immorale la cosa specialmente nel paese dei lotti e delle lotterie e potrebbe riuscire efficacissima a propagandare il titolo. Perché non si accoglie dal Governo tale idea? La raccomandiamo vivamente.

Economia e finanza italiana

Fra i discorsi pronunciati alla Camera nelle recenti tornate vogliamo segnalare quello del nostro egregio collaboratore Conte Ing. Giuliano Corniani, nel quale si condensano giuste osservazioni. Pur non concordando in alcune delle conclusioni dell'oratore, segnaliamo ai nostri lettori quanto il deputato d'Iseo ha detto in relazione alla esposizione finanziaria del Ministro Carcano.

Abbiamo ascoltato con deferente attenzione l'esposizione finanziaria del Ministro del Tesoro dalla quale abbiamo appreso che la spesa per la guerra ascendeva al 30 giugno 1916 a 10 miliardi circa, cosicché tenuto conto di quanto si è speso finora raggiungeremo alla fine d'anno i 15 miliardi che, aggiunti ai 15 miliardi di debito che avevamo prima, rappresentano un debito di 30 miliardi, cioè un terzo della ricchezza italiana calcolata in 90 miliardi, cioè un'aliquota superiore a quella delle Nazioni alleate; ma in omaggio al principio di provvedere agli interessi dei debiti con nuove entrate, abbiamo potuto realizzare con le nuove imposte e tasse 600 milioni ai quali si aggiungeranno 360 milioni, che potranno rendere gli ultimi provvedimenti del 31 agosto, cioè addizionali vino, profitti di guerra ed altri, e quelli più recenti del novembre, raggiungendo così circa un miliardo, sufficiente per gli interessi e per le pensioni di guerra calcolate in 200 milioni annui.

Per assicurare gli interessi a nuovi debiti abbiamo in vista oltre all'incremento naturale delle imposte, la tassa globale sulla rendita che si sta studiando e che potrà dare una sessantina di milioni, i consumi e le privative hanno già avuto troppi ritocchi; bacco e tabacco hanno già largamente contribuito all'Era-rio; ma vi è un altro vizio che può essere tassato: il giuoco; malgrado questo sia proibito e la questura faccia qualche visita nelle bische, prospera invece nei luoghi di cura il giuoco in grande, e credo che queste case di giuoco che pei ricchi sono una attrattiva, debbano essere fortemente tassate e potranno dare molti milioni, quando a pace conclusa ritorneranno in Italia numerosi i ricchi viaggiatori stranieri.

Continuando la guerra non potremo continuare a mettere nuove tasse col rischio di esaurire il paese; ricordo che Giuseppe Zanardelli, il cui collegio oggi rappresento, del quale il Ministro del Tesoro fu seguace devoto ed affettuoso, ebbe a dire che preferiva il *deficit* del bilancio dello Stato allo sbilanciamento economico della Nazione; ed in tal caso dovremo adattarci ad avere i futuri bilanci con *deficit* che qualche anno di pace farà sparire, come è successo dal 1866 al 1876.

Ma prima di fare nuovi inasprimenti di tributi, conviene tentare anche le economie che dovranno essere organiche; quelle fatte nei passati bilanci applicando una percentuale di ribasso sopra vari stanziamenti, non dette risultati pratici e noi abbiamo visto nella *Gazzetta Ufficiale* numerosi decreti che concedevano supplementi di stanziamenti a vari Ministeri.

Una economia potrebbe realizzarsi con la diminuzione dei Ministeri, condividendo in questo l'opinione manifestata da eminenti uomini politici. Non si capisce perché vi debbano essere due Ministeri distinti, uno che introita, quello delle Finanze, ed un altro che spende, quello del Tesoro. E perché l'Agricoltura, Industria ed il Commercio, che sono le basi della economia nazionale non debbano stare riunite in un'unica amministrazione.

A qualcheduno invece gli attuali Ministeri sembrano insufficienti e l'on. Pietravallo, per esempio, che è un distinto sanitario, vorrebbe istituito il Ministero della pubblica sanità.

Il Governo attuale, imitando gli alleati — Francia e Inghilterra — ha aumentato il numero dei Ministeri per costituire il grande Ministero Nazionale nel quale fossero rappresentati tutti i partiti. Non so se ora imiterà gli stessi alleati nella diminuzione e concentrazione dei Ministeri ispirata al concetto di un'azione più efficace e più sollecita.

Tutti esigono economia e si lamentano della crescente spesa della burocrazia; ma ne è colpa la tendenza a caricare allo Stato nuovi servizi e nuove attribuzioni che l'iniziativa privata potrebbe più economicamente disimpegnare e con maggior soddisfazione del pubblico. Sono note, per esempio, le lamentele sul servizio telefonico e come lo Stato non può accogliere molte domande di abbonati per difetto di edifici, di apparecchi, di personale; di queste lamentele si è fatto interprete il Consiglio comunale socialista di Milano; ma l'on. Turati ciò malgrado in una sua interrogazione ha chiesto che lo Stato continuasse in questo servizio per timore che potesse passare alla speculazione privata.

Un elaborato programma di economie amministra-

tive fu tracciato magistralmente nel suo libro dal defunto nostro collega on. Abignente.

L'on. Nitti, l'on. Colajanni ed altri suggerirono una risorsa pel nostro Erario nei monopoli. Questi naturalmente dovrebbero comprendere articoli di largo consumo come grano, alcool, zucchero, caffè, petrolio e simili. Il direttore della *Nuova Antologia* ha fatto una severa critica contro il monopolio. Osservo intanto che lo zucchero anche prima della guerra rendeva 140 milioni ed ora si spera ricavarne 270, che l'alcool ne dava 60, che il petrolio, il caffè, il grano davano sotto forma di dazio doganale più di 100 milioni. Si tratterebbe pertanto di cambiare la forma di riscossione: col monopolio si avrebbero in più le spese di esazione e si perderebbero i proventi di ricchezza mobile dei commercianti che cesserebbero l'esercizio della loro professione. Nella Svizzera, con una popolazione di circa 4 milioni, il monopolio dell'alcool ha reso otto milioni lordi e sei netti, cioè meno di 2 lire per abitante, mentre invece in Francia, senza monopolio, l'alcool rende 10 lire per abitante.

I monopoli sono un ritorno alle vecchie forme finanziarie dei secoli addietro. L'on. Salandra ed altri, discutendosi il monopolio delle assicurazioni combatterono con ragioni importanti il principio del monopolio. Nel 1893, Ministero Grimaldi, e nel 1894, Ministri insieme delle Finanze e del Tesoro gli on. Bosselli e Sonnino, furono ventilati i monopoli dell'alcool e del petrolio, ma poi abbandonati. Contro i monopoli si è dichiarato anche il più autorevole finanziere del gruppo socialista, l'on. Graziadei, il quale nello svolgimento della sua interpellanza sugli zuccheri polemizzando con l'on. Labriola, così si esprimeva: « Mi auguro che la tesi del monopolio non sia la tesi con la quale uomini che tradirono i principi della democrazia cerchino di rifarsi una verginità di illudere troppo facilmente le attuali condizioni finanziarie e di salire al potere con una fretta che non li onorerebbe; i monopoli sono uno strumento troppo pericoloso, col quale il Governo è tentato ad aumentare i prezzi; ne abbiamo avuto un esempio nelle ferrovie, dove ai primi sgravi di tariffe fatti per facilitare i trasporti, succedessero ripetuti aumenti per far fronte alle esigenze del personale e del servizio ».

Ai monopoli si è recentemente dichiarata contraria, dopo lunga discussione, anche la Camera di Commercio di Genova; ed a questo proposito penso che il Parlamento dovrebbe tenere in maggior conto le opinioni delle Camere di Commercio, Comizi Agrari, Associazioni economiche e tecniche, che pure essendo composti di persone di partiti diversi hanno la visione pratica delle questioni che più interessano la economia nazionale, essendo a contatto colla Nazione che lavora e produce. Così ricordo che nel 1905 le Camere di Commercio si pronunciarono contrarie all'esercizio ferroviario di Stato che rese questa azienda passiva, da attiva che era. E le Camere di Commercio si dimostrarono pure contrarie al monopolio delle assicurazioni, di cui ignoriamo gli utili realizzati. E la nuova legge sulle derivazioni di acqua, che il Ministro dei Lavori Pubblici emanò con decreto luogotenenziale, sarebbe stata più accettata se avesse tenuto in maggior conto le osservazioni degli elettrotecnici ed idraulici.

I giudizi sugli ultimi provvedimenti finanziari del novembre sono stati in generale favorevoli. Forse mentre si fa appello alla terra dalla cui produzione si spera un aumento di ricchezza, non sembra giustificato l'aumento della imposta prediale che capitalizzata, rappresenta una diminuzione pel valore della terra, e sarebbe stata forse preferibile una imposta personale sulla rendita anziché sul fondo. Ma in ogni modo ispirandosi a quel sentimento di parsimonia e di economia che tanto è raccomandata dal Ministero del Tesoro, occorre che siano dalle Autorità tutorie ben vigilate le amministrazioni comunali e provinciali per frenare l'aumento delle imposte che nel trentennio dal 1882 al 1912 aumentarono per le provincie da 75 a 130 milioni e per i comuni da 360 a 550 milioni.

Chi osserva come il pubblico spende e si diverte ed assiste alla formazione di rapide fortune, agli alti prezzi delle produzioni, all'aumento dei salari, specialmente negli stabilimenti che lavorano per lo

Stato, può credere che la guerra crei la ricchezza; ma, come disse il Ministro del Tesoro, c'è anche il rovescio della medaglia.

I forti depositi alle banche non sono tutti conseguenza di lavoro e di risparmio, ma l'effetto delle vistose somme che i prestiti dello Stato hanno messo in circolazione, ed accanto ai nuovi ricchi ci sono molte famiglie che avendo un reddito fisso, sentono le conseguenze del caro-viveri e delle molte imposte di guerra; gli alti salari ed i facili guadagni incoraggiano a spendere spensieratamente. Il Governo ha voluto, con un recente provvedimento, limitare i consumi; prima aveva obbligato le società per azioni ad accantonare i dividendi superiori all'8 per cento pensando che potranno sopravvivere annate meno prospere. Ed io fin dall'agosto manifestai nella stampa l'opinione che agli operai che lavorano nelle fabbriche di munizioni o di forniture per lo Stato, godenti di laute paghe, si facesse una trattenuta che accantonata per la fine della guerra sarà una preziosa risorsa per le loro famiglie nei giorni di crisi industriale che potranno succedere all'attuale febbrile attività.

Gli uomini del Governo hanno un grande lavoro da compiere e una grande responsabilità per risolvere i problemi del momento di natura finanziaria ed economica; fra le varie tendenze quella, per esempio, dei consumatori e quella dei produttori che vorrebbero fossero concesse alcune esportazioni; fra coloro che credono nella efficacia dei calmieri e quelli che ritengono che con la libertà dei commerci si possano fornire i mercati più facilmente che con accordi internazionali.

Ma oltre ai problemi del momento vi sono quelli del dopo-guerra, per quanto si riferisce alla trasformazione delle nostre industrie, alla nostra emancipazione economica, al futuro regime doganale.

L'on. Nitti, col quale sono d'accordo nel lasciare libera l'emigrazione dopo la guerra, nel suo discorso-programma dice che si dovrebbero abolire le barriere doganali fra gli Stati dell'Intesa; non divido questa sua teoria liberista, le amicizie politiche non devono sovrapporsi agli interessi nazionali. La presente guerra ha dimostrato la necessità che ogni nazione possa il più possibile provvedere ai propri bisogni senza essere tributari degli altri; ma ha anche dimostrato come in Italia vi fossero spiriti d'iniziativa e di energia che si sono rivelati nell'improvvisare nuove industrie che lasciano bene sperare per la nostra emancipazione economica ed industriale.

L'on. Luzzatti, Ministro dell'Agricoltura e Commercio nel 1910, emanava una circolare alle Camere di Commercio invitandole a pronunziarsi sui trattati di commercio scadenti nel 1917; la guerra non ha interrotto il lavoro delle Camere di Commercio e dei Comitati industriali, accentuandosi la preferenza per un regime autonomo con tariffa massima e minima, dovendo quest'ultima essere sufficiente a proteggere l'industria nazionale.

Ed io ho letto con piacere la circolare del Ministero del Lavoro e dell'Industria, a firma dell'on. Morpurgo, nella quale si propugna una larga e reciproca fiducia tra lo Stato e gli industriali. Lo Stato — dice la circolare — non deve vedere industriali come esclusivamente preoccupati di ingordi guadagni, ma deve favorire le loro libere iniziative.

Sull'industria, e più specialmente sull'agricoltura, noi dobbiamo fondare le speranze dell'avvenire. Se il milione di ettari non ancora bonificati lo fossero, potrebbero produrre 20 milioni di quintali di grano, emancipandoci dall'estero.

I socialisti tedeschi appoggiano il Governo imperiale nella sua opera accentratrice e regolatrice di ogni attività, confidando che a guerra finita possa seguire un Governo socialista.

L'on. Ciccotti in un suo studio pubblicato nella *Nuova Antologia*, esprime la speranza che un simile fatto possa verificarsi anche in Italia. Io penso invece che come dopo una guerra sanguinosa si manifesterà vivissimo il desiderio di pace, così dopo una legislazione di guerra che ha limitata tanta libertà ed alla quale il popolo italiano per amor di patria volontariamente si è sottomesso, sorgerà nel popolo italiano il desiderio di quella libertà. E questa aspirazione al libero vivere civile è caratteristica e tradizionale nell'anima italiana. Il Ministro del Tesoro l'anno passato aveva augurato che il 1916-17 fosse

un anno di pace; oggi ripete l'augurio per 1917-18, ed in tale speranza formula un preventivo dal quale appare un avanzo di 500 milioni; per raggiungere questa cifra egli calcola fra le entrate 84 milioni per dazio sul grano e 12 dalle ferrovie, entrate che dubito si realizzeranno, mentre d'altra parte nulla si stanza per le pensioni di guerra, che anche nella forma da me propugnata lo scorso giugno di una annualità costante rappresenterà un onere di circa 200 milioni. Ma pur facendo queste riduzioni rimane un largo margine per gl'interessi dei nuovi debiti; ed io sarò ben lieto di vedere realizzata la speranza del Ministero del Tesoro, il quale ha saputo comunicarci la sua fiducia nella solidità della finanza italiana. Ed io auguro che questa fiducia, che per merito dei contribuenti ha saputo fronteggiare le spese della guerra, possa poi volgersi ad opere pacifiche che consolideranno l'edificio nazionale.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Controllo del credito commerciale

Uno dei compiti più delicati del banchiere è il servizio di informazioni, rivolto a garantire il sicuro impiego dei capitali e diminuire quelle passività che nelle aziende di credito derivano dalla perdita di capitali prestati.

Quanto migliore è il servizio informativo, tanto minori sono i rischi e tanto più il credito può essere offerto a buon mercato. I banchieri tedeschi, intuendo l'importanza di questo principio si sono da tempo dedicati allo studio del modo come poter diminuire i rischi del credito e si sono accorti che il lavoro di informazione e di vigilanza delle operazioni di credito può essere assai più efficacemente condotto da organi autonomi e agenti al di fuori della Banca che è chiamata a concedere il fido.

Uguale bisogno è sentito, oltre che dagli istituti di credito, dalle grandi case commerciali e industriali. Ecco perchè in Germania funzionano con ottimi risultati le Società di controllo e vigilanza (*Trenhand und Revisiongesellschaften*), le quali offrono, oltre che agli istituti di credito, apprezzabili vantaggi anche alle industrie e ai commercianti che devono ricorrere al fido delle banche. Esse infatti, dopo le opportune constatazioni e ispezioni ai registri, assicurano gli istituti di credito e le industrie ed i commercianti possono così ottenere la concessione di capitali in modo più sollecito.

Anche in Francia è stato di recente presentato un progetto tendente alla creazione di un *registro di commercio*.

Il registro di commercio ha per oggetto di organizzare quello che si potrebbe dire lo stato civile degli stabilimenti commerciali: regime matrimoniale, stabilimenti diversi diretti da uno stesso commerciante, pegni, marche di fabbrica, fallimenti, liquidazioni giudiziarie.

Inoltre il registro di commercio tende a fornire tutte le indicazioni possibili sulle ditte estere funzionanti in Francia e che non sono sottomesse a nessuna forma di pubblicità.

In Italia non si è fatto nulla, osserva il dott. Mosconi in un articolo sulla *Rivista italiana di ragione*.

Vi sono state proposte di privati ed anche qualche piccolo esperimento pratico; ma trattasi per quest'ultimo di organi incompleti e di poca efficienza pratica.

La proposta del prof. Segre al Convegno Nazionale delle Associazioni commerciali ed industriali tenutosi a Roma il 26-27 novembre 1916, della creazione di un Istituto che dovrebbe sorgere per libera volontà delle Associazioni commerciali ed industriali alla cui direzione dovrebbero venire chiamati delegati apposti di tutte le Associazioni è da tenersi in considerazione.

In base all'art. 58 della legge 20 marzo 1910 venne istituito presso le Camere di Commercio un registro delle Ditte e venne anche sancito l'obbligo della denuncia di ogni costituzione e modificazione. Questo dovrebbe essere il punto di partenza per poter organizzare un perfetto servizio di raccolta di notizie che, completando quelle che la legge scrupolosamente osservata ed applicata permette giungano senza nessuno sforzo, può offrire, con una spesa relativa-

mente piccola, tutte quelle notizie di cui gli istituti di credito ed i commercianti ed industriali possono aver bisogno.

A questo nuovo ente autonomo, sorgente in seno alle Camere di Commercio e dalle medesime organizzato, potrebbe affidarsi il compito di facilitare il credito commerciale, favorendo in ogni modo il libero svolgimento della sua attività. E poichè è logico che la istituzione vorrebbe essere mantenuta in vita da coloro che verrebbero poi a portare tutti i benefici della sua esistenza, così essa potrebbe essere finanziata mediante opportune quote da corrispondersi dalle singole banche, industriali e commerciali del distretto in cui sperano le Camere di Commercio.

Così opina il prof. Mosconi. Noi ci permettiamo di divergere dalla sua proposta perchè riteniamo che la organizzazione attuale delle Camere di Commercio, non sia tale da dare affidamento al buon funzionamento di un organo quale quello che vorrebbe creare. Riteniamo invece, che l'iniziativa privata, come quella che risponda perfettamente nella più parte dei paesi, potrebbe benissimo attuare il programma il quale dovrebbe conciliare oltre al controllo del credito anche quello della migliore registrazione e diffusione delle produzioni nazionali ed estere.

Le risorse di lignite in Italia

Sotto questo titolo la Rivista tecnica delle Ferrovie Italiane pubblica un interessante articolo del dott. L. Maddalena, nel quale, dopo uno studio sulla formazione delle ligniti, sulla distribuzione geografica dei loro giacimenti in Italia e sulla consistenza di essi, espone le considerazioni seguenti:

Da quanto si è brevemente esposto risulta che realmente i giacimenti di lignite in Italia hanno una importanza considerevole, ma non bisogna illudersi che i combustibili minerali, che la natura ci ha forniti, siano in quantità tale da poter dare alle nostre industrie, nel difficile momento attuale, un aiuto più valido di quello che in realtà non apprestino.

Per formarci un criterio adeguato su tale questione occorre mettere a confronto la nostra produzione con la importazione di combustibili. Tale importazione, che nel 1902 non raggiungeva i cinque milioni e mezzo di tonnellate, superava dieci anni dopo i dieci milioni, e nel 1913 si avvicinava agli undici (10.810.860), per ridiscendere nel 1914 a meno di dieci (9.758.877) e nel 1915 a 8.376.977. Nel contempo la nostra produzione di combustibile nazionale che nel 1902 era di poco superiore alle 400.000 tonnellate, si manteneva ancora al disotto delle 500.000 nel 1908; saliva sopra le 660.000 nel 1912, con uno sbalzo, in un anno, di più di 100.000 tonnellate; toccava quasi le 700.000 nel 1913; raggiungeva le 778.000 nel 1914 per salire a tonnellate 939.000 nel 1915.

Dai dati cortesemente forniti dal Corpo Reale delle Miniere risulta che nel primo semestre del 1916 la produzione di lignite per il distretto minerario di Firenze (province di Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Pisa, Siena) fu di tonn. 485.858.

Si calcola che il solo bacino nel Valdarno Superiore darà nell'anno corrente una produzione di circa 200.000 tonnellate superiore a quella del 1916.

Lieve aumento si ebbe nel distretto minerario di Roma (provincia di Aquila, Chieti, Perugia, Roma, Teramo) e di Iglesias.

Il distretto di Napoli (Italia meridionale) che non figurava come produttore di lignite darà quest'anno una cifra notevole. Complessivamente sembra lecito ritenere che la produzione del 1916 potrà aggirarsi sulla cifra di 1.250.000 tonnellate.

Nella produzione si ha dunque un notevole e confortante progresso, ma siamo ben lontani da poter dire che questo aumento giunga a portare un sensibile ed efficace contributo al fabbisogno attuale. Infatti, dalle cifre suesposte, la nostra produzione appare nel rapporto da uno a dieci rispetto alla importazione; tale rapporto si riduce di molto qualora si consideri che produciamo lignite e importiamo litantrace, i quali combustibili stanno fra loro per valore pratico all'incirca nel rapporto 1 : 3, se non per tutte le nostre ligniti, almeno per la maggior parte d'esse. Che se poi consideriamo il solo aumento di produzione del 1913 ad oggi, vediamo che qualora anche la produzione nel 1916 toccasse la cifra accennata di 1.250.000 tonnellate, le ligniti nazionali

non giungerebbero a sostituire che poco più di 400 mila tonnellate di litantrace importato, ossia un 25° del fabbisogno.

D'altra parte queste considerazioni non debbono scoraggiare e diminuire l'impulso che le condizioni attuali del mercato hanno dato, sia alle miniere di lignite già in coltivazione, come quelle abbandonate ed alle nuove ricerche.

Se la lignite non può sostituire il litantrace in ogni suo impiego, lo può però in molti di essi.

L'impiego dei combustibili (litantrace e coke) importati in Italia nel 1914 si può considerare in media così distribuito:

	Tonnellate
Ferrovie e tramvie	2.400.000
Gas illuminante	1.300.000
Coke per alti forni e metallurgia	1.900.000
Marina militare e mercantile e stabilimenti di Stato	700.000
Fornaci, vetrerie, ecc.	1.200.000
Industrie chimiche, tessili, agricole, ecc.	2.300.000
Energia elettrica, ecc.	600.000
	10.000.000

Una limitata parte della produzione di lignite può essere assorbita dalle ferrovie e tramvie.

Una applicazione a cui sembra riservato un promettente sviluppo è quella per la fabbricazione del gas, e così pure per i gazogeni da impiegarsi nella industria metallurgica. Il coke metallurgico e il carbone per la marina non sono sostituibili con lignite.

Un margine notevole può invece essere riservato per l'impiego delle ligniti in parziale sostituzione del combustibile assorbito dalle tre ultime voci.

Le attuali straordinarie condizioni del mercato, per quanto precarie, perdureranno certamente per un tempo non breve anche quando la guerra sarà terminata. Quindi le condizioni per sviluppare l'industria delle ligniti sono ora quanto mai propizie e tali rimarranno per lungo tempo. Ma sarà difficile aumentare notevolmente la produzione delle miniere esistenti in un momento in cui difettano sia la mano d'opera come i materiali d'ogni genere, a meno di non voler impiegare per la prima i prigionieri di guerra come già si è incominciato a fare alla miniera di Ribolla, finora però con risultato incerto. Parimenti per le stesse ragioni è difficile iniziare la coltivazione di giacimenti noti, ma che per la loro ubicazione non permettevano un utile sfruttamento in tempi normali.

D'altra parte non si può fare assegnamento sulla scoperta di nuovi giacimenti importanti, almeno in luoghi facilmente accessibili già a sufficienza esplorati.

In conclusione, pur dovendosi, per quanto è possibile, aumentare la produzione delle ligniti nazionali, non dobbiamo creare l'illusione che ciò valga a risolvere o a contribuire in modo sensibile alla soluzione del grave problema dell'approvvigionamento dei combustibili.

Tutti i nostri sforzi devono essenzialmente tendere ad emancipare la patria dalla dipendenza dell'estero per i combustibili, riducendone il fabbisogno col trarre maggior profitto dalla energia idrica di cui, quasi a compenso della povertà di carbon fossile, siamo largamente forniti e adoperando questa energia in tutte le sue applicazioni, delle quali un grande esempio è dato dalle numerose e ben riuscite esperienze di trazione elettrica sulle nostre ferrovie che pongono, per questo riguardo, l'Italia alla testa degli altri paesi. Occorre proseguire arditamente per questa via non solo sfruttando le acque direttamente utilizzabili, ma anche immagazzinandole. Specialmente per le regioni appenniniche, dove le precipitazioni idriche hanno caratteri profondamente diversi che per quelle alpine, i laghi artificiali permetteranno di utilizzare una quantità enorme di energia che ora va dispersa, mentre concorreranno efficacemente a regolare il regime dei corsi d'acqua.

Una illuminata politica delle acque permetterà all'Italia, grazie all'utilizzazione del carbone bianco, non solo di provvedere ai bisogni del suo crescente sviluppo industriale, ma anche di sostituire una parte del carbone nero che ora importiamo dall'estero.

Mercato svizzero del legname

Anche la Svizzera neutrale ha subito un vero sconvolgimento nel suo commercio del legname: da importatrice è divenuta esportatrice, riducendo minimi i suoi consumi all'interno, e intensificando in misura mai vista le utilizzazioni dei suoi boschi per esportare il legname in Italia e in Francia.

I prezzi del legname resinoso svizzero da 60 Frs. per mc. nel giugno 1915, toccano oggi 95-100 Frs. per tavolame in assortimenti vari da 25-50 m/m e 90-100 per il moralame; sono prezzi d'origine per merce franca vagone partenza, pagamento verso cauzione, (cioè anticipato) o a presentazione di documenti, netto cassa.

Per conteggiare in base a questi prezzi d'origine, i prezzi per merce franca vagone alla frontiera svizzera occorrono queste aggiunte a carico dell'acquirente:

1. La spesa per il nolo ferroviario dalla stazione d'origine alla frontiera;

2. la tassa di esportazione;

3. il cambio delle lire nostre in franchi svizzeri.

Il nolo ferroviario si può computare in Frs. 8-12 per mc., dato il carico ridotto a soli 16-18 mc. per vagone di 10 tonn.

Le stazioni di carico si trovano nei diversi cantoni che risultano così distribuiti in ordine d'importanza, rispetto a l'esportazione:

Berna che fa capo per l'esportazione al Semione.

Grigioni, che fa capo per l'esportazione a Chiasso e Tirano.

Lucerna, S. Gallo, Zurigo, Turgovia, Appenzel, ecc., che fa capo per l'esportazione al Gottardo.

La tassa di esportazione inventata durante la guerra, fu applicata nella misura di Frs. 5 per vagone in genere nel luglio 1915; in seguito fu limitato il carico massimo per vagone a 15 tonn., corrispondenti a 22-24 mc. di legname non stagionato e verso la fine del 1915, sempre mantenendo il carico massimo di 15 tonn., fu elevata la tassa di esportazione da 5 a 25 Frs. per vagone!

Il cambio delle lire italiane in franchi svizzeri supera infine, attualmente il 28 per cento.

In conclusione, il prezzo di un mc. di tavolame franco vagone alla frontiera svizzera si può oggi conteggiare così:

1. Prezzo d'origine	Frs. 95
2. Nolo ferroviario dall'interno della Svizzera alla frontiera alpina	10
3. Tassa d'esportazione (L. 25 per vagone: 23 mc. per vagone)	1
4. Cambio lire in franchi (L. 106×28 %)	30
5. Prezzo per mc. di tavole franche vagone alla frontiera svizzera	136

Non occorre dire quante altre spese di trasporto, provvigioni, ecc., debba ancora ingoiare il legname svizzero per giungere in mano del consumatore italiano.

Tali sono le condizioni create dalla Confederazione svizzera all'esportazione di legname per l'Italia, vigente il regime delle compensazioni stipulato con la convenzione del 15 maggio 1915 (1).

E non basta: la Svizzera, per proteggere la propria industria delle segherie ha proibito l'esportazione di legname tondo: e per dar lavoro alle proprie carpenterie va rendendo sempre più difficile anche l'esportazione delle tavole e dei morali, che vorrebbe esportare già trasformate in baracche smontate ed in altre merci già lavorate. Tale è il programma della Svizzera, inteso a far godere i sopra prezzi di guerra non solo alla sua silvicoltura, ma anche al suo commercio e alle sue industrie del legno e infine d'ottenere negli scambi con l'Italia, sempre maggiori compensazioni, sia di derrate alimentari per la popolazione ed il bestiame, sia di materie prime per talune industrie.

Di fronte alla chiara politica della Svizzera, abbiamo ragione di ritenere che l'organizzazione funzionante in zona di guerra per il prelevamento del

(1) L'Italia concedeva l'esportazione di 500 Q.li di estratti tannici e sino a 100.Q.li di corteccia di quercia in cambio di 250 vagoni mensili di legname svizzero.

legname, già nota ai lettori nelle sue linee generali, contribuirà sempre maggiormente a ridurre i bisogni di legname estero da parte dell'Esercito mobilitato. D'altro canto, le iniziative della Direzione Generale delle foreste consentiranno di accrescere ancora, per l'anno venturo, le utilizzazioni nelle foreste demaniali, nelle quali sono accumulate riserve secolari, veri tesori di guerra per le ore dei supremi cimenti della patria.

Quanto allo scarso assegnamento che ancora è lecito fare su l'importazione del legname dalla Svizzera, confidiamo che le nostre Autorità competenti provvederanno a disciplinare la disordinata incetta di legname in Svizzera per parte di ditte private, con una nuova organizzazione (1), alla quale possano fare assegnamento.

Seta italiana

Noi esportiamo, stando alle cifre del 1915, per 377 milioni di lire di prodotti greggi dell'arte della seta, e cioè bozzoli seta greggia e tinta, cascami di seta greggi e pettinati; mentre esportiamo 163 milioni di lire di tessuti e lavori in seta. Questa proporzione del 1915, anche perchè indubbiamente va accentuandosi un continuo progresso, rappresenta il miglior risultato finora raggiunto. Nel 1913, su 530 milioni di lire l'esportazione dei greggi era di 418 milioni e quella dei lavorati 112, mentre all'importazione nello stesso anno segnavano la cifra di 222 milioni, dei quali 142 in bozzoli e seta greggia e 80 milioni in prodotti lavorati.

L'importanza del nostro commercio della seta è troppo nota, ma non bisogna credere che abbiamo il monopolio dei mercati europei soltanto perchè produciamo i 4/5 della seta europea. Se prendiamo per esempio la Francia, che ha bisogno per le sue industrie seriche di 9000 tonnellate di seta greggia, noi osserviamo che essa ha una produzione indigena di 700 tonnellate circa e che altrettanta ne importa dall'Italia; per il resto provvede l'Estremo Oriente, mentre il Governo francese incoraggia in tutti i modi la sericoltura nelle sue colonie. La produzione globale di seta era nel 1910 di 37 milioni di tonnellate, delle quali 30 prodotte dalla Cina e dal Giappone, 4 dall'Italia e 3 da tutti gli altri paesi riuniti. Il Giappone con la sua attività commerciale, e specialmente con la sua fede attiva nel progresso, ha superato la Cina nella produzione, e ogni anno la lascia più distante, mentre va accaparrandosi tutti i mercati del mondo. Se basandoci sempre sulle cifre del 1910 noi facciamo una graduatoria del consumo industriale della seta nei vari paesi, troviamo che rappresentando il massimo produttore di tessuti e nastri di seta, gli Stati Uniti, con la cifra 10, vengono dopo: Cina, 8; Giappone, 6; Francia, 4; Germania 3.5; Svizzera, 1.7; Russia, 1.6; Italia, 1.1; Inghilterra, 0.5. Questi rapporti mostrano quanto siamo lontani e dalla produzione giapponese e dalla utilizzazione americana.

E' soltanto con la forza della volontà e coi meriti dell'intelligenza che possiamo sperare in un progresso assoluto della nostra arte della seta, felicissimi se nei valori relativi potremo un giorno metterci terzi dopo il Giappone e dopo gli Stati Uniti; in quanto a superarli le impossibilità sono per natura indipendenti da noi.

Ma perciò bisogna che noi diamo alla nostra esportazione un carattere tipico inimitabile ed apprezzato perchè italiano. Noi oggi mandiamo agli Stati Uniti il terzo quasi della nostra produzione, mentre la Cina e il Giappone vi mandano in seta greggia dieci volte più in peso e valore di quel che noi non facciamo. Colle facilità nuove della navigazione, gli Stati Uniti potranno trovare utile di fornirsi sempre più dalla Cina piuttosto che da noi, se la produzione nostra non si reggerà per qualità specifiche necessarie alla industria americana. Nel campo della seta greggia non è però così facile lottare come in quello della seta lavorata e dei tessuti. Per quanto possano essere comparabili le cifre del 1915 con quelle del 1913, noi abbiamo un qualche progresso nel consumo industriale nostro della seta, se da 222 milioni di importazione nel 1913 siamo scesi a

120 milioni, divisi in 87 milioni di bozzoli e greggi e 33 milioni di prodotti lavorati, invece che in 142 milioni e 80 milioni rispettivamente. Fare concorrenza agli Stati Uniti nella produzione di articoli in seta è difficile per noi, perchè non possiamo avere una così poderosa organizzazione meccanica, bancaria, industriale e commerciale come la loro. Ma potremo molto se faremo assurgere l'industria nostra al grado di vera e propria arte.

Noi dobbiamo fare che la nostra industria della seta utilizzi le nostre capacità artistiche al fine di produrre articoli che non ammettano concorrenza in fatto di gusto e di valore d'arte.

In questo campo, volendo, noi ora e sempre vinceremo qualunque paese. Il fatto che le arti belle hanno trovato cittadinanza dappertutto, non cambia per nulla l'altro fatto che da noi esse hanno una finezza tutta particolare, inimitabile, dovuta alla generalizzazione del buon gusto e della educazione artistica. Il nostro genio artistico ha un campo magnifico di lavoro, e le nostre industrie hanno interesse ad associarsi nella produzione degli arazzi, per esempio, di soprammobili, di trine e d'una miriade di oggetti di pratica utilità o anche di lusso. Mentre dappertutto si va riconoscendo finalmente l'utilità di associare gli scienziati agli industriali, non sarà male che si pensi anche seriamente a quanto possa l'unione degli industriali cogli artisti, specialmente per un paese come il nostro che può produrre con vena inesauribile eccellenti uomini di scienza e artisti di finissimo gusto.

La compagine sociale del nostro paese comporta nei suoi vari centri tutte le forme di lavoro per la sericoltura, da quello elementare e primitivo dell'allevamento dei bachi, sino allo sviluppo più moderno dell'industria tessile a grande produzione. Così, mentre noi dobbiamo estendere la bachicoltura e migliorarla divulgando i trovati della selezione e della igiene, possiamo ottenere più e meglio in fatto di prodotti lavorati, e rendere ancora più ricco questo che è ricchissimo tra i nostri commerci.

Cementi italiani nel Brasile

Fino a due anni fa i tentativi dell'industria italiana, d'introdurre in Brasile i suoi cementi, tentativi in verità rari e sfiduciati, fallirono interamente; e fino a qualche mese fa si parlava dei cementi italiani come di prodotti evitabili o per lo meno come d'argomento trascurabile. Oggi l'opinione di commercianti e di costruttori è cambiata: tutti sono già d'accordo nel giudicare che la qualità dei nostri cementi è ottima. Le statistiche ci informano poi che le 76 tonnellate importate nel 1912, le 138 del 1913, le 26 del 1914, diventarono 1150 nel 1915; e possiamo ritenere che nel primo semestre del 1916 hanno raggiunto le cifre di 500.

Le ragioni di questo mutamento sono molteplici e noi vogliamo esporle. Questa esposizione potrebbe a prima vista parere superflua; ma non è: le condizioni del mercato sono oggi così mutate che bisogna rivalutarle una per una dal punto di vista dell'avvenire dei nostri commerci; i tentativi più recenti dell'industria italiana hanno fatto risorgere tutte le vecchie quistioni su la qualità e l'imballaggio; infine oggi lo spirito d'iniziativa degli italiani stabiliti nel Brasile, ha un peculiare atteggiamento: esso è rivolto alle vittorie commerciali con la stessa tensione, con la stessa trepidazione che verso tutte le altre vittorie della Patria, sì che potremo attenderci un generale e sincero interessamento.

Entità e avvenire dell'importazione. — Il Brasile importa tutti i cementi che consuma: i tentativi d'industria nazionale non hanno mai dato risultati seri. E siccome il fallimento di questi tentativi pare debba attribuirsi principalmente al clima, è da ritenersi che il cemento richiesto dal consumo sarà attinto interamente all'importazione per moltissimi anni.

E' bene riconoscere che in questi ultimi anni l'importazione è venuta scemando: le 367.000 tonnellate del 1912, le 465.000 del 1913, si ridussero a 181.000 nel 1914, a 145.000 nel 1915. Nel primo semestre del 1916 si è registrata una importazione generale di 24.000 tonnellate circa.

Le ragioni di questa riduzione sono da ricercarsi in parte nella chiusura dei mercati che maggiormente facilitavano il credito, e principalmente nel sen-

(1) La Francia, per es., ha designato in Svizzera delle ditte autorizzate alle frontiere di legname.

sibilissimo aumento dei prezzi, cause ambedue che hanno deciso la procrastinazione di molti lavori pubblici e privati.

Ma queste cause non sono permanenti. La spaventosa distruzione di capitali che accompagna la guerra in Europa, intacca i capitali di questo paese e di tutti quelli neutrali, solo per quanto corrisponde al maggior costo delle merci importate, e cioè in una proporzione relativamente limitata. Ne segue che la restrizione del credito che succederà alla guerra, avrà nel Brasile manifestazioni assai limitate, e noi riteniamo del tutto trascurabili: il Brasile, dall'inizio della guerra europea, da quando cioè la crisi industriale raggiungeva il suo culmine, fino a oggi, ha avuto il tempo e il modo di rinunciare, e ha rinunciato con la necessaria filosofia e senza troppi stenti, a tutta quella montatura d'affari che accompagnava l'attività vaporosa e inconsistente dei tempi d'abbondanza e di credito. Una volta tornati nella normalità delle cose, tanto per prezzi quanto per relazioni, la somma precedente di lavori sarà nuovamente raggiunta tanto nel campo privato quanto in quello pubblico, in quest'ultimo specialmente, secondo ciò che risulta dai propositi già noti di autorevoli organi governativi.

Quando si parla di esportazioni italiane in Brasile, è più opportuno riferirsi allo Stato di S. Paulo: è qui che l'Italia possiede la sua rappresentanza commerciale più facoltosa e più attiva, ed è questo lo Stato che fra tutti studia con maggiore scrupolo i suoi problemi economici, anche se connessi con la politica federale. Nelle seguenti considerazioni ci riferiremo quindi esclusivamente a questo Stato.

Fra i paesi esportatori di cemento nello Stato di S. Paulo, ha primeggiato fino al 1914 la Germania, venendo in secondo luogo la Danimarca. Nel 1915 il primato è passato alla Danimarca (25.000 tonn.) e al secondo posto sono passati gli Stati Uniti d'America (9000 tonn.). Nel primo semestre del 1916 pare che la Danimarca sia seguita immediatamente dall'Inghilterra: l'esportazione della Germania è stata strozzata; l'esportazione dell'Austria, già tisiaca, è morta nel 1915 e forse riusciremo a non farla risorgere in nessuno dei secoli avvenire.

Come devono considerarsi le concorrenze inglese, danese e nord-americana? Intanto sappiamo che qualche ditta di S. Paulo ha comperato cementi in Italia per mezzo di sue filiali stabilite a Londra, e sappiamo anche che i primi esperimenti sono stati soddisfacenti. Sappiamo che quelle ditte di S. Paulo, scontente dei primi risultati del cemento italiano, e che hanno manifestato il proposito di preferire i cementi del Nord-America, sono « disposti a soggiacere al conseguente aumento di costo ». E' chiaro dunque che a favore del prodotto italiano ci sono i due elementi della qualità e del prezzo. E queste sono basi sufficienti per fondarvi le nostre speranze.

Pagamenti. — Nei tempi normali si vendeva con traite a 120 giorni data dell'imbarco e meno frequentemente a 90 giorni vista merce.

A tali condizioni non si son mai potuti adattare gli industriali italiani. Diciamo gli industriali perché purtroppo l'esportazione è stata tentata direttamente da essi: manca tuttora in Italia quella organizzazione commissionaria che in altri paesi ha dato impulso potente al commercio e per la quale tutta la produzione industriale è ceduta a grandi ditte esportatrici: queste ditte da un lato assumono l'amministrazione e i rischi del credito, pagano il prodotto a vista o a 30 giorni, e dall'altra indicano i tipi da fabbricare e dettano le norme d'imballaggio e di spedizione. L'industriale italiano ha dovuto scegliere fino a ieri fra il vendere a contanti ad accaparratori dell'Europa centrale o a 60 giorni all'interno; oggi il consumo interno si deve essere ristretto alle forniture allo Stato, l'esportazione è permessa solo per oltre mare, ed egli non ha più davanti a sé quel dilemma che se lo costringeva a ridurre i suoi lucri, non gli dava molta preoccupazione.

D'altra parte, e per buona sorte nostra, oggi in Brasile non si pagano più i cementi a 120 giorni fattura, né a 90 vista merce: si è finito per accettare il pagamento a vista documenti e in molti casi anche l'apertura di credito per la metà dell'importo della ordinazione, da anticiparsi a consegna dei documenti, riserbando il pagamento del resto a presentazione dei documenti in Brasile. Per ora dunque

la pretesa dell'esportatore italiano non è considerata eccessiva.

Ma sarà sempre così? A guerra finita i sistemi di pagamento ritorneranno meno rigorosi? Noi riteniamo che sì, e che la spinta verso gli antichi sistemi sarà data dal Nord-America.

Il Nord-America, preoccupato fin d'ora di smaltire l'enorme stock di moneta e di crediti che ha accumulato e che continuerà ad accumulare durante la guerra, ha già mosso i primi passi verso il Brasile per assicurarsene il commercio internazionale; e siccome il primo prestito è stato conchiuso, così è da attendersi la concessione da parte di quegli esportatori di grandi facilitazioni nei pagamenti.

Compete quindi al commercio italiano il lavoro urgente d'organizzare un forte istituto commissionario, il quale studi questo mercato, ne acquisti una conoscenza profonda, operi direttamente con gli industriali e provochi dalle banche italiane quell'appoggio finanziario all'esportazione che in Italia non è ancora praticato con la necessaria larghezza.

I germi di un tale istituto già esistono: vi sono delle Agenzie per la vendita esclusiva di cementi di varie ditte consorziate, che hanno stabilimenti sparsi un po' per tutto l'Italia settentrionale. Ma questi rudimenti di *trusts* a scopo commerciale non sono quanto si può tentare. Noi vorremmo un *trust* finanziario, costituito fra tutti i fabbricanti, il quale avocasse a sé le funzioni commerciali e finanziarie insieme, lasciando alle varie imprese solo i particolari della organizzazione tecnica. Istituti simili, di cui vi sono esempi anche in Brasile, i quali ripetono la loro origine dal Nord-America, permettono la raccolta d'immensi capitali intorno a una speculazione seria, la specializzazione e l'economia nelle produzioni, l'unificazione dei sistemi di vendita e soprattutto l'appoggio largo e incondizionato delle banche.

Prezzi. — Gli ultimi cementi italiani apparsi nel Brasile hanno provocato un certo ribasso nei prezzi: il barile di 180 chili che prima si vendeva a 30 mil-réis oggi si può comprare a 28 mil-réis. Qualche importatore si è lamentato di questo ribasso, maledicendo la prima idea che ebbe d'importare cemento italiano. Noi possiamo compiangere i danneggiati, ma per ragioni ovvie dobbiamo rallegrarci del ribasso.

Il basso prezzo dei cementi italiani è dovuto principalmente a una condizione favorevole che forse durerà per molto tempo. Noi tutti sappiamo che mentre il cambio odierno è caratterizzato dal 12 al 12 e mezzo a vista su Londra, il cambio sull'Italia si mantiene su i 640 réis, cioè a un livello molto inferiore a quello risultante dal cambio su Londra, e che dovrebbe essere di 790 a 760 réis circa.

Questa condizione, come tutti sanno, è un riverbero del rapporto reciproco dei cambi fra l'Italia e l'Inghilterra, e a sua volta dipende dalla forzata situazione svantaggiosa dell'Italia nel commercio internazionale europeo. Purtroppo è da prevedersi che questa situazione della nostra Patria si prolungherà fino a quando saranno sanate le conseguenze della guerra, con la ripresa della nostra attività commerciale e capitalistica, ripresa a cui contribuirà notevolmente proprio l'espressione sfavorevole dei nostri cambi. Ond'è che sul favore riserbato dal cambio su l'Italia noi potremo contare ancora per molto tempo e che i prodotti italiani, il cemento compreso, andiamo nel Brasile in regime di legittima preferenza.

Come dicevamo, si può ritenere che sia di 28 mil-réis il prezzo odierno di un barile di 180 chili di cemento italiano a rapida presa. I diritti doganali e tutte le spese da Santos a S. Paulo possono calcolarsi a non più di Rs. 8.000 per barile. Data la quotazione italiana di lire 29 cif. Santos, risulta che il prezzo odierno lascia margin sufficiente tanto per gli interessi del capitale quanto per lucri puramente commerciali.

Nonostante le forti oscillazioni dei noli, si pretendono nel Brasile quotazioni cif Santos. E' necessario quindi che i contratti siano esclusivamente telegrafici, tanto più che il viaggio delle lettere richiede oggi un buon mesetto.

Qualità e imballaggio. — Quando si parla di corrispondenza di qualità al tipo contrattato, non si parla già d'una convenienza ma della osservanza d'un impegno assunto. Ora, deve essere superfluo

raccomandare agli esportatori italiani che rimettano merce identica ai campioni accettati: questa non potrebbe essere una raccomandazione, ma un vero e proprio richiamo ai patti contrattuali. Ma, noi non possiamo attribuire in massima ai nostri esportatori una così grossolana «correttezza» commerciale per aver l'aria di dar loro dei consigli: l'argomento della qualità non può essere e non è questo.

Esso va considerato, per i cementi, insieme con la questione degli imballaggi: se i barili non riescono a impedire all'umidità marina di penetrare e di alterare le qualità del cemento, è chiaro che la qualità risultante in Brasile, non sarà la stessa risultante all'imbarco. La bontà dell'imballaggio, per i cementi, si può dire, è fondamentale.

Il cemento non può essere esportato qui in sacchi: il lungo viaggio per mare, anche e notevolmente il viaggio da Santos a S. Paolo, la stessa permanenza nei depositi di S. Paolo, alterano sostanzialmente le qualità del cemento, il quale giunge qui idratato, conglomerato, ridotto in pietra.

L'esportazione di cemento in Brasile è possibile solo in barili di legno, che abbiano queste caratteristiche: 1° doghe incastrate a «maschio e femmina»; 2° fondi incastrati e inchiodati alle doghe; 3° 4 cerchi di ferro equidistanti, solidi, a sezione ellittica nel mezzo; 4° marca sui due fondi, con etichette di colori vivaci; 5° rivestitura interna di carta incatramata.

I barili dovranno essere di 120 o di 180 chili.

Sappiamo che di queste norme qualcuna non può essere osservata subito dai nostri esportatori; così per esempio la carta incatramata non si incontra più in Italia fin dal dicembre dell'anno scorso. Essa è stata vantaggiosamente sostituita da carta grossa impermeabile.

Sappiamo anche che le doghe a maschio e femmina importano l'aumento di almeno il 10 % nel costo del barile e macchine speciali per la segatura. Ma pare che l'aumento del costo sia già stato accettato dai nostri fabbricanti, i quali hanno inviato ultimamente barili con doghe accavallate le une alle altre per 1 centimetro.

L'accavallamento non è sufficiente: durante il viaggio, le doghe, spinte in dentro, si piegano e lasciano aperto uno spiraglio da cui il cemento sfugge.

La resistenza dell'imballaggio è indispensabile anche per questo: i dritti doganali sono calcolati sul peso lordo dichiarato dalla fattura consolare, dedotto appena il 10 %, mentre i barili dimezzati o avariati si possono vendere solo a peso reale. Anche per questo motivo è vivamente desiderabile che il peso dei barili sia uniforme.

Imbarchi — Invio di documenti. — I velieri hanno portato nel Brasile, in altri tempi, molto cemento tedesco, danese e inglese. Oggi che i noli dei piroscafi hanno raggiunto altezze fantastiche, questo mezzo di trasporto è più che mai opportuno: bisognerebbe appena regolare i contratti a lunga scadenza in modo da poter attendere l'opportunità degli imbarchi.

Il cemento è una delle merci che in Brasile bisogna sdoganare «sopra acqua», vale a dire entro le 24 ore dall'entrata del carico in porto. Non effettuandosi lo sdoganamento entro questo limite di tempo, la merce cade in magazzino e deve pagare l'1 % del suo valore, calcolato come se i dritti doganali corrispondessero al 30 % di questo valore.

In vista delle odierne difficoltà delle comunicazioni, la dogana, con recente disposizione, ha stabilito di abbonare il primo mese di magazzino per tutte le merci sdoganabili su acqua, quando il ritardo nello sdoganamento dipenda solo dal ritardo nell'arrivo dei documenti.

In tempi normali è necessario che i documenti siano inviati con postali rapidi.

In ogni caso tratte e documenti siano appoggiati a banche italiane: questo noi faremo tanto per dovere di dignità e d'onore quanto per convenienza, giacché il servizio bancario italiano su la piazza di S. Paulo è il meglio organizzato.

Molte delle suesposte considerazioni appariranno luoghi comuni e noiose ripetizioni. Ma nè la coscienza di dire cose viete, nè il timore di sprecare

l'opera nostra, ci potevano trattenere: la guerra europea, che preludia a una più lunga e più aspra guerra economica, incalza tutti i contendenti verso la necessità di rinnovarsi, di ringiovanire, di comprendere profondamente quanto non s'è fatto e si dovrà fare.

FINANZE DI STATO

Debito pubblico. — Un calcolo approssimativo ma abbastanza preciso di ricostruzione è stato fatto dal prof. L. Einaudi per derivare l'ammontare dei mezzi straordinari ai quali ha ricorso l'erario italiano per far fronte alle spese di guerra fino al 30 nov. 1916. Riproduciamo lo specchietto che è in milioni di lire:

A) Debiti interni:

1. Debiti a lunga scadenza (25 anni)	4358
Primo prestito nazionale 4 1/2	970
Secondo » » 4 1/2	1071
Terzo » » 5 %	2377
	4358

2. Debiti a breve scadenza	3910
Buoni a 3 e 5 anni	1489
Buoni ordin. da 2 a 5 mesi	2421
	3910

Totale debiti interni 8268

B) Debiti esteri 4270

C) Emissione di biglietti 3244

Biglietti degli Istituti di emissione

per conto del Tesoro 2248

Biglietti di Stato 796

3244

Totale generale debiti 15782

Non è stato tenuto conto per i buoni ordinari e per i biglietti dell'intero ammontare esistente al 30 novembre, ma dell'incremento verificatosi a tal data in confronto col 30 giugno 1914; poichè solo l'incremento corrisponde a nuovi mezzi entrati nelle casse dello Stato. Per i debiti esteri la cifra di 4270 milioni è uguale a quella di 3256 milioni risultanti al 30 novembre per i debiti in oro contratti all'estero, più un'aggiunta del 25 per cento per trasformare le lire in oro in lire di carta.

Rendita Italiana all'estero. — Diamo qui un prospetto dei corsi di chiusura, ragguagliati nel valore della moneta estera, della rendita italiana consolidata 3,50 per cento netto, nelle quotazioni per contanti, durante l'esercizio 1915-1916 e cioè dal 1° luglio 1915 al 1° giugno 1916.

I prezzi minimi sono segnati con una lineetta, i prezzi massimi con due lineette. I prezzi italiani a Parigi, essendo a valore monetario e comprensivi delle cedole in corso, non hanno variazioni di sorta; i prezzi della Banca di Londra sono ragguagliati al loro valore monetario in ragione di L. 25,22,15 per L. 25 di quotazione:

Mesi	Italia	Parigi	Londra
1915 luglio	81.77.77	76.21.50	68.13.36
» agosto	92.94.94	75.04.44	67.96.64
» settembre	84.09.69	76.95.00	69.68.49
» ottobre	84.39.17	79.50.00	70.18.13
» novembre	85.61.00	79.08.33	71.90.15
» dicembre	85.44.71	non quotata	62.20.14
1916 gennaio	81.15.25	non quotata	67.59.30
» febbraio	80.57.11	non quotata	67.37.17
» marzo	81.64.67	72.50.08	62.19.04
» aprile	83.89.28	73.25.00	64.25.18
» maggio	84.34.14	non quotata	70.62.50
» giugno	84.89.22	76.00.00	69.96.53
da luglio a tutto dicembre	84.04.55	77.35.85	69.51.65
da gennaio a tutto giugno	32.74.94	73.91.67	66.99.96
Risultam. dell'intero anno	83.39.74	75.63.76	68.25.80

Riscossioni dell'Erario. — Nel primo semestre dell'esercizio finanziario 1916-1917 il gettito delle entrate principali qui sotto indicate ascese a milioni 1528. In confronto del corrispondente periodo dell'eserci-

zio 1915-16 vi è un aumento di 342 milioni, e in confronto dei primi sei mesi dell'esercizio 1914-915 l'aumento sale a 562 milioni.

Il sopra indicato maggior provento di 342 milioni è così ripartito fra i vari cespiti:

	Milioni
Tasse sugli affari	59.086
Imposte sul consumo	111.063
Privative	63.632
Imposte dirette	80.811
Poste, telegrafi e telefoni	27.401

Finanze della Francia. — Al Senato, il Ministro delle Finanze, Ribot, intervenendo nella discussione sui crediti provvisori per il primo trimestre 1917, espose la situazione finanziaria, in confronto di quella delle altre nazioni belligeranti. Disse che il debito in Francia aumentò di 49 miliardi e il debito consolidato rappresenta 73 miliardi. I risultati dell'ultimo prestito sono esattamente di 11 miliardi e 608 milioni, e di 10 miliardi in prodotto effettivo, col 54 per cento di numerario. Quantunque i risultati siano soddisfacenti, Ribot ritiene che la Francia debba sorvegliare attentamente il suo debito esterno, che raggiunge 6500 milioni e aumenta rapidamente. Il debito fluttuante in buoni del Tesoro e in buoni della Difesa nazionale fu, disse, uno dei nostri grandi mezzi finanziari, e raggiunge i 12 miliardi. La difficoltà maggiore sta nel pagamento degli acquisti all'estero, che accentrammo il più possibile. L'Inghilterra e noi dobbiamo compiere grandi sforzi per pagare questi acquisti e per mantenere la stabilità del cambio. Malgrado alcune campagne, i crediti ci rimarranno aperti, ma le crescenti difficoltà obbligano ad imporre alla nazione nuovi doveri e nuovi sacrifici, la cui accettazione sarà un grande esempio e confermerà il magnifico contegno del paese, che forma l'ammirazione del mondo intero.

FINANZE COMUNALI

Azienda elettrico municipale di Torino nel 1915. — Sebbene l'esercizio 1915 dell'Azienda elettrica municipale si sia svolto, pel fatto della guerra, in condizioni anormali, pur tuttavia i risultati ottenuti sono abbastanza soddisfacenti. Mentre infatti durante tale anno si dovette far fronte: all'aumento notevole sui prezzi delle materie prime e della mano d'opera, alle spese maggiori del personale avventizio, ed agli oneri dei sussidi agli operai in servizio militare e loro famiglie, l'ammontare degli utili superò ancora quello del 1914:

Utile lordo esercizio 1915	L. 1.781.070,25
A dedurre fondo rinnovo	L. 583.963,85
A dedurre int. sul cap. di dot. »	611.060,60

» 1.150.024,43

Utile netto esercizio 1915 L.	681.045,82
» » » 1914 »	617.596,14

Differenza	L. 13.446,68
----------------------	--------------

E questo risultato apparirà più confortante quando si consideri che esso fu conseguito senza alcuna variazione delle tariffe normali di vendita dell'energia elettrica.

Il capitale di dotazione, che al 1° gennaio 1915 ammontava a L. 14.928.262,12 risulta al 31 dicembre L. 15.252.024,17 con un aumento di L. 323.862,05 dovuto principalmente al normale sviluppo della rete di distribuzione e al valore degli apparecchi posati presso gli utenti, e frutto fra interessi (liquidati in L. 611.060,60) ed utili, oltre l'8 per cento.

EFFETTI ECONOMICI DELLA GUERRA

Perdite delle flotte mercantili dell'Intesa. — L'«Economist» pubblica un quadro di raffronto per mesi dal luglio all'ottobre degli anni 1914, 1915, 1916, dimostrativo del tonnellaggio navale perduto, da un lato dalla Gran Bretagna, dall'altro lato dagli altri paesi. Il totale per la Gran Bretagna è: nel 1914, di 258.134 tonnellate; nel 1915, di 291.626 tonnellate; nel 1916, di 258.031 tonnellate. La statistica, per gli altri paesi, distribuisce le perdite così: 1914, tonnellate 125.317; 1915, tonnellate 214.366; 1916, tonnellate 337.789. Esiste, dunque, una notevole differenza tra le perdite subite dall'Inghilterra e quelle degli altri paesi. Men-

tre le perdite dell'Inghilterra sono press'a poco stazionarie, quelle degli altri paesi sono in rapido aumento, in questa percentuale:

dal luglio all'ottobre 1914 del 33 per cento;
dal luglio all'ottobre 1915 del 42 per cento;
dal luglio all'ottobre 1916 del 57 per cento,

Ciò dà un'idea delle conseguenze della guerra sottomarina.

Secondo l'«Economist», il tonnellaggio delle navi perdute in due anni è press'a poco uguale ad un anno di produzione in pieno dei cantieri navali inglesi in tempo di pace.

Perdite della flotta mercantile germanica. — Dal principio della guerra, 152 navi tedesche del tonnellaggio totale di 452.000 tonn. sono state distrutte, 250 navi stazzanti insieme 807.000 tonn. sono state tratteneute e utilizzate dal nemico. I porti neutri contengono 621 navi di 2.341.000 tonnellate in complessivo. In Germania infine, 490 piroscafi, che stazzano complessivamente 2.410.000 tonnellate, sono all'ancora.

Riassumendo il 7.1 per cento del tonnellaggio totale della marina mercantile tedesca è stato distrutto; il 14.7 per cento è stato preso dal nemico, e il 40 per cento soggiorna nei porti neutri. Le 490 navi disponibili servono poco perchè la navigazione nella zona delle acque territoriali è difficile e gli equipaggi sono scarsi.

Marina mercantile francese. — Alla Camera è stato approvato il progetto sulla marina mercantile, progetto che autorizza lo Stato ad anticipare sino a 200 milioni agli armatori francesi, di cui 120 per la costruzione e 80 per l'acquisto di navi; 50 milioni saranno riservati a piroscafi da carico destinati a trasportare le merci tra la Francia e le sue Colonie.

Prezzi dei generi di prima necessità in Italia. — Secondo i dati raccolti dall'Ufficio temporaneo degli approvvigionamenti presso il Ministero di Agricoltura, la percentuale media di aumento sui prezzi dei generi di prima necessità in confronto di quelli in vigore nel 1913, è ora la seguente:

Alessandria 53.46; Genova 54.05; Porto Maurizio 44.00; Como 55.48; Pavia 54.98; Sondrio 58.56; Belluno 53.87; Rovigo 41.58; Treviso 70.39; Udine 87.03; Verona 55.65; Vicenza 72.50; Bologna 48.19; Ferrara 41.34; Modena 40.48; Parma 51.13; Piacenza 55.40; Ravenna 51.92; Reggio Emilia 64.83; Firenze 45.10; Grosseto 55.72; Massa 44.60; Pisa 48.30; Siena 40.06; Ancona 67.05; Perugia 60.74; Roma 48.94; Aquila 62.68; Campobasso 63.44; Chieti 53.57; Teramo 49.94; Caserta 67.43; Napoli 52.04; Potenza 70.48; Reggio Calabria 58.12; Caltanissetta 48.89; Girgenti 45.40; Trapani 43.34; Sassari 41.38.

Prezzi dei viveri in Milano. — Secondo i prezzi del calmier ufficiale il mese di novembre, in confronto al mese di ottobre — scrive il «Bollettino Statistico Municipale» — segna ancora una lievissima attenuazione, come appare dallo specchietto, dovuto alla diminuzione di quattro centesimi nella carne bovina, e di dieci centesimi nel burro.

Quindi il numero-indice che era di 122.39 in ottobre, discende a 121.21 in novembre, vale a dire che la spesa è del 21.21 per cento superiore a quella del 1912 e del 3.81 per cento a quella del novembre 1915.

Ecco i numeri-indici e la differenza:

	1915	1916	Differenza sul 1915
Gennaio	98 03	117.67	+ 19.67
Febbraio	97.77	118.93	+ 21.16
Marzo	99.04	120.45	+ 21.41
Aprile	99.04	123.65	+ 24.61
Maggio	100.36	120.36	+ 20.37
Giugno	100.39	124.24	+ 23.85
Luglio	101.99	116.09	+ 24.10
Agosto	103.52	128.37	+ 24.85
Settembre	109.74	124.91	+ 15.17
Ottobre	114.38	122.39	+ 8.01
Novembre	117.38	121.21	+ 3.88

Nella realtà però la situazione è più difficile di quanto gli indici dimostrino. Intanto il burro, lo zucchero e le uova riescono difficili a trovarsi anche al prezzo di calmier, e se si possono comprare è a quantità molto misurate. E per non acuirne la scarsità è stato concordato fra l'autorità prefettizia e

i pasticceri che in quest'anno il panettone sia fabbricato per il solo consumo in città e non per le spedizioni fuori di Milano, ciò che rappresenta, sembra, circa i due terzi della produzione normale.

Se poi il calcolo del rincaro lo facciamo sulla spesa effettiva settimanale di una famiglia composta di due adulti e tre ragazzi, vediamo, nello specchietto che segue, che, dove nel primo semestre 1914, cioè prima della guerra, bastavano L. 20.84, nel novembre 1916 ne occorrono 31.22, cioè il 49.80 per cento in più per i soli generi alimentari. Così è che fra novembre e ottobre, anziché una diminuzione di spesa, si ha un aumento per il coefficiente delle uova che sono rincarate.

1914 — 1. Settembre 100	
1916	
Gennaio 132.32	Luglio 159.73
Febbraio 139.35	Agosto 159.98
Marzo 143.71	Settembre 145.63
Aprile 144.67	Ottobre 148.85
Maggio 145.63	Novembre 149.90
Giugno 158.68	

In aggiunta debesi tener conto che il carbone è aumentato del 353 per cento, il gas dell'84 per cento, gli abiti del 66 per cento e le scarpe del 50 per cento.

Prezzi dei viveri in Inghilterra. — In risposta ad una interrogazione alla Camera dei Comuni, Mr. Harcourt espose delle cifre interessanti a riguardo dell'aumento dei prezzi dei generi alimentari, prendendo come base il luglio 1914.

Settembre 1914 11	Settembre 1915 37
Ottobre » 13	Ottobre » 42
Novembre » 13	Novembre » 43
Dicembre » 17	Dicembre » 46
Gennaio 1915 19	Gennaio 1916 48
Febbraio » 23	Febbraio » 49
Marzo » 26	Marzo » 51
Aprile » 26	Aprile » 52
Maggio » 28	Maggio » 59
Giugno » 35	Giugno » 62
Luglio » 35	Luglio » 65
Agosto » 36	

Queste cifre sono basate su informazioni raccolte dal « Board of Trade » da negozianti al dettaglio che vendono in ispecial modo alla classe operaia, in tutte le città con una popolazione eccedente i 50.000 abitanti.

Nel fare la media dei vari aumenti di prezzo nei diversi generi si è tenuto conto proporzionale di quanto all'incirca una famiglia operaia spendeva in ciascun genere prima della guerra.

In un grande comizio a Nottingham, promosso dai rappresentanti dei minatori e di altre industrie, si discusse del rincaro dei viveri e si affermò che, in molti casi, il costo della vita non è aumentato del 65 per cento, come ufficialmente si sostiene, ma del 150 per cento. Una petizione fu inviata al Governo, sollecitandolo ad assumere il controllo di tutti i generi più necessari e dare disposizioni idonee ad una più equa ripartizione delle sussistenze.

Del resto è voto concorde di tutti i lavoratori inglesi, come da altre fonti è riportato, che i poteri della nuova Commissione del grano dovrebbero estendersi alla requisizione di tutto il prodotto nazionale, e che severe misure dovrebbero porsi in vigore per limitare i profitti dei rivenditori, mugnai e fornai, in modo da garantire al ceto operaio che pel periodo della guerra, e per sei mesi dopo, il pane fosse venduto in tutto il Regno Unito ad un prezzo non superiore a mezzo scellino per ogni pezzo di quattro libbre, e la farina, a prezzi equivalenti.

Ogni eventuale perdita in dipendenza di questa concessione dovrebbe riguardarsi come una quota del costo complessivo della guerra, e le Trade Unions e le Cooperative dovrebbero essere rappresentate presso la Commissione per il grano.

I lavoratori sollecitano anche la creazione di rivendite municipali di generi alimentari e di carboni, e che sia fatto obbligo a tutte le autorità locali di somministrare il latte ai bambini di età non superiore a cinque anni ed il vitto alle nutrici. Si raccoman-

dano inoltre perchè sia realizzata la proposta della Commissione per prezzi dei generi di consumo, in merito alla necessità di aumentare i salari a quelle categorie che sono meno retribuite in relazione ai tempi difficili.

Costo della vita a New York. — Nella « The American Economic Review » viene riportata la relazione di una inchiesta fatta coll'assistenza dell'ufficio municipale sul « costo della vita per una famiglia di un operaio non qualificato nella città di New York ».

Furono prese come base venti famiglie di salariati comunali appartenenti alla pulizia stradale e considerando come tipo una famiglia composta di padre, madre, un figlio di tredici anni, una bimba di dieci e un bimbo di sei, la ripartizione delle spese annuali è stata stimata a seconda del seguente bilancio:

Fitto di casa e mobilio	doll. 168.—
Spese di trasporto	» 30.30
Vitto	» 380.—
Vestiario	» 104.—
Riscaldamento e luce	» 42.—
Assistenza sanit. e medicine	» 20.—
Assicurazione	» 22.88
Spese diverse	» 73.—

Totale doll. 840.18

La paga media dei salariati del comune di New York è calcolata a due dollari e mezzo al giorno.

Riserve bancarie americane. — Si annuncia ufficialmente che una Commissione parlamentare studia l'opportunità di modificare la legge sulle riserve delle banche allo scopo di regolare le crescenti importazioni di oro che potrebbero diventare un pericolo se non fossero prese misure per impedirne l'accumulazione.

Crisi monetaria austriaca. — L'Austria limita il commercio delle divise e delle valute all'interno e all'estero, e ciò per sollevare il corso della sua moneta che nei paesi neutrali precipita di giorno in giorno. E' stata poi proibita la esportazione dei biglietti di banca austriaci. Nessun viaggiatore potrà uscire dal Regno con una somma superiore a 500 corone.

IL PENSIERO DEGLI ALTRI

Ferro e lavoro dalla Polonia. — Secondo il prof. Max Hoschille — così riferisce l'« Economiste » — la Germania può trarre dalla Polonia un notevolissimo contingente di operai specialisti in materia di munizioni e di articoli d'equipaggiamento militare.

Le fonderie e gli stabilimenti siderurgici polacchi hanno il grande vantaggio della materia prima immediata. Il ferro grezzo delle miniere polacche fu stimato nell'ultimo Congresso geologico di 33.700.000 tonnellate in vista, con possibile riserva di oltre 266 milioni di tonnellate. Questo ferro è particolarmente adatto alla produzione dell'acciaio Martin. Gli operai adatti per la metallurgia di codesto ferro sono nella proporzione di 72 per ogni 100 posti vacanti. Ma i 22 posti scoperti possono facilmente coprirsi con delle donne. Inoltre l'industria delle scarpe di Varsavia e quella cotoniera di Lody possono dare risultati ben rilevanti per la produzione degli indumenti militari.

Il problema del trasporto marittimo dell'Intesa. — Nauticus, « La Preparazione », 4 gennaio 1916.

In questo articolo si occupa della bilancia commerciale sfavorevole dei diversi paesi. Quella della Gran Bretagna per tutto l'anno 1916 è stata di 423.037.429 sterline contro sterline 481.260.651 durante il 1915; è la sola nazione che sia riuscita a far diminuire la sua sbilancia commerciale; ma durante i due ultimi mesi dell'anno non solo è riuscita a mantenere il ritmo della diminuzione, ma ha dovuto rassegnarsi a vedere un aumento di 1314 milioni di sterline al mese.

La bilancia sfavorevole della Francia durante il 1916 è stata di 7.711.758 fr. e cioè di circa 8 miliardi di fr. contro una di 5 miliardi circa per il 1915. Quella della Russia si può calcolare in 1.603.454.000 rubli contro 523.658.000 rubli per tutto il 1915. Per l'Italia infine le cifre ci indicano per tutto il 1916 una bilan-

cia commerciale sfavorevole di 3.500.000.000 di lire contro 2.170.000.000 di lire durante il 1915.

Riassumendo si rileva che la Quadruplica intesa entra nel 1917 con uno sbilancio commerciale annuo di 31.237.788.000 lire, costituito dal flusso dei rifornimenti marittimi che dall'America, dal Giappone e dall'Oriente affluiscono rispettivamente alle frontiere occidentali ed orientali della Quadruplica.

Florilegio di un'inchiesta parlamentare: note ed appunti sulla questione siciliana. — E. Lonca, « Avanti », 6 gennaio 1917.

Un'azione larga dello Stato in Sicilia potrebbe correggere il regime idrografico con mezzi ausiliari e complementari aventi tre obbiettivi da raggiungere: a) porre un argine alla furia devastatrice delle acque, o migliorarne il corso o prosciugarle quando siano fornite di malaria; b) accrescerne artificialmente la quantità nei periodi in cui naturalmente scarseggiano; c) utilizzare più razionalmente e più economicamente le acque già esistenti, sia a scopi agricoli che industriali. Mezzi efficaci per raggiungere questi scopi sarebbero le opere di rimboschimento, di regolazione dei bacini montani e di bonifica, gli inerbamenti in germe, le serre montane e i serbatoi grandi e piccoli, il miglioramento delle prese e dei canali, i pozzi artesiani, lo sbarramento dei corsi latenti e delle dighe e gallerie subalvee. Con tali opere si otterrebbe la irrigazione di quasi 32.000 ettari di terreno che aggiunti ai 35.577 ettari che attualmente si irrigano danno un totale di 67.577 ettari irrigati sopra una superficie pianeggiante di ettari 111.000.

Le ligniti italiane. — Italo Minunni, « Ora », 27-28 dicembre 1916.

I giacimenti nazionali di combustibile fossile hanno una importanza considerevole. Nel 1902 la produzione di lignite era di poco superiore alle 400 mila tonnellate; nel 1912 saliva sopra le 660 mila, nel 1914 a 778 mila e nel 1915 a 939 mila. Nel 1916 si può calcolare che la produzione si aggiri sulla cifra di 1 milione 250 mila tonnellate. L'A. si propone di dimostrare come per altro sia necessario togliere la fallace illusione di coloro i quali credono in buona fede che si possa far fronte all'enorme bisogno di combustibile con l'intensificazione delle escavazioni di lignite. Gravi però sono ancora i difetti della nostra organizzazione mineraria lignifera e le principali efficienze sono tre: la scarsità della mano d'opera e dei mezzi di trasporto del combustibile, l'attitudine degli operai addetti all'alimentazione delle caldaie e le difficoltà connesse alla pratica per la messa in valore dei giacimenti inattivi. I giacimenti oggi attivi producono circa 400 tonnellate al giorno; ma il minerale esiratto rimane giacente per troppo tempo per deficienza di mezzi di trasporto.

Come tornare alla terra. — A. Ciuffolini, « Economista d'Italia », 2 gennaio 1917.

Non vi è che un mezzo, ritiene l'A. per ottenere che la nuova civiltà rurale possa conciliarsi con lo sviluppo naturale e sociale delle nostre popolazioni. Occorre fare in modo che un fervore di vita nuova industriale si manifesti nelle campagne promuovendo quivi il sorgere di numerose e proficue industrie, che trasformino i prodotti greggi direttamente ottenuti dal suolo in prodotti lavorati ed utilizzandone i prodotti secondari mediante l'allevamento del bestiame. Da questa rinnovata e fiorente attività agricolo-industriale, potrà trarre alimento un prospero commercio di esportazioni di prodotti racchiudenti nella loro massa una cospicua quantità di lavoro, in modo da permettere praticamente la realizzazione di uno dei capisaldi su cui dovrà basarsi la nostra economia del dopo-guerra nei riguardi degli scambi commerciali con l'estero.

L'assetto razionale del patrimonio idraulico. — Italo Minunni, « Ora », 2-3 gennaio 1917, n.

Per un assetto razionale del patrimonio idraulico non bastano utilizzazioni frettolose di singole cadute di acqua, utilizzazioni di carattere locale: occorre invece l'attuazione di un piano organico che coordini le singole forze brute della natura e valga ad ottenere da queste il massimo rendimento: occorre insomma il « massimo » impianto. E non solo questo massimo impianto deve essere preferito, ma deve essere attuato nel senso che tutti gli impianti siano

costruiti e collegati in modo da ottenersi il massimo sfruttamento delle energie idrauliche.

L'A. critica il recente decreto 3 settembre relativo alle facilitazioni per la concessione di derivazioni idrauliche col quale si rivoluziona il sistema della concessione al produttore di energia elettrica, sostituendolo con l'altro della concessione all'utente dell'energia e facendo diventare il produttore di energia un inutile intermediario.

La politica idraulica deve ispirarsi a questi principi: che le acque in qualsiasi condizione non siano suscettibili di appropriazione esclusiva e quindi debbano appartenere allo Stato; che la politica dello Stato importi una naturale associazione degli usi e degli utenti con un piano regolatore pel completo e coordinato sfruttamento delle acque pubbliche.

LEGISLAZIONE DI GUERRA

Economica

Produzione granaria primaverile. — La « Gazzetta Ufficiale » del 20 dic. pubblica il seguente decreto luogotenenziale:

Art. 1. — Il Ministero di Agricoltura, a mezzo delle Cattedre ambulanti di agricoltura e di altre istituzioni agrarie locali, spiegherà speciale azione al fine di promuovere nel Regno le semine del grano primaverile. Tale azione si svolgerà anche mediante concorsi a premi da bandire dalle istituzioni predette secondo le opportunità tecniche locali e istruzioni del Ministero per la estensione e la intensificazione della coltivazione di frumenti marzuoli ed altri da seminarsi dal gennaio all'aprile del 1917.

Art. 2. — La concessione dei premi in danaro di cui agli articoli 2 e 3 del decreto luogotenenziale 19 ottobre 1916 è estesa a coloro che nelle provincie summenzionate nel medesimo decreto che le semine invernali-primaverili del 1917 si coltivino a grano in terreni compresi nelle ordinarie rotazioni e che per qualunque causa siano rimasti non seminati nell'autunno.

Le concessioni si faranno secondo le disposizioni ministeriali già emanate e da emanare nell'applicazione del decreto luogotenenziale 19 ottobre 1916. Le domande dovranno essere accompagnate dalla dichiarazione della superficie già seminata nell'azienda e gli accertamenti della esattezza di tale dichiarazione e degli altri ragguagli prescritti dovranno essere fatti immediatamente all'autorità comunale e dovranno risultare con apposita notazione nell'albo del Comune.

Art. 3. — Per il pagamento dei premi e per ogni spesa concernente l'applicazione dei precedenti articoli verrà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, con decreti reali, su proposta del Ministro del Tesoro, la somma occorrente.

Prezzi del carbon fossile. — La « Gazzetta Ufficiale » del 2 gennaio ha pubblicato il seguente decreto ministeriale in data 31 dicembre 1916.

Art. 1. — I prezzi massimi per la vendita in Italia dei carboni fossili importati sono stabiliti nella seguente tabella; essi s'intendono applicabili al carbone reso franco su vagone nel porto di sbarco.

Prezzi in lire a tonnellata nei porti di:

Qualità del carbone	Tutti i porti del Tirreno P. Maurizio e Livorno incluso	Napoli, Torre Annunziata	Civitavecchia, S. Libera, Messina, Catania, Palermo	Taranto, Reggio, Salerno, Siracusa, Cagliari	Trapani, Licata, Porto Empedocle
Carboni da vapore e da gas	220	215	225	230	235
Carboni da forni, splint, ecc.	220	215	225	230	235
Mattonelle inglesi	225	220	230	235	240
Antracite grossa	210	205	215	220	225
Antracite cobbles e noce	225	210	230	235	240
Antracite pisello	190	185	195	200	205
Antracite minuta	160	155	165	170	175
Coke metallurgico inglese	300	295	305	310	315
Coke da fornace	250	245	255	260	265

Art. 2. — I prefetti, udita la Commissione provinciale per i carboni, determinano i prezzi di rivendita sulla base del prezzo di cui all'art. 1, tenuto

conto delle spese effettive di trasporto, nonché delle altre spese accessorie, del dazio e degli utili del rivenditore.

In nessun caso il margine complessivo di utile potrà eccedere le lire 5 la tonnellata.

Art. 3. — Ai contravventori sono applicate le sanzioni di cui all'art. 2 del decreto luogotenenziale 27 aprile 1916, n. 472.

Art. 4. — Il presente decreto entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale » del Regno.

Sequestro dei beni di sudditi nemici. — Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Milano ha inviato al Presidente del Consiglio un memoriale nel quale, a proposito del sequestro dei beni dei nemici, vengono presentati al Governo i seguenti voti:

1) quando si voglia mantenere il sistema del sindacato delle aziende commerciali nemiche occorre siano definiti e aumentati i poteri dei sindaci, concedendo loro un diritto di veto per gli atti che appaiono contrari all'interesse nazionale e la facoltà di ordinare misure cautelari per la conservazione della attività ;

2) tutti i decreti di sequestro delle aziende commerciali siano eseguibili non ostante reclami;

3) sia emanato il decreto reale promesso con l'articolo 9 del decreto luogotenenziale 2 agosto 1916, n. 961, sulle norme per la liquidazione di dette aziende;

4) siano sottoposti a sequestro tutti i beni immobili appartenenti a sudditi di Stati nemici e alleati di Stati nemici, affidandone l'amministrazione agli Economati dei benefici vacanti e loro dipendenze;

5) sia esteso l'art. 2 del decreto luogotenenziale 24 giugno 1915, n. 902, ai sudditi di tutti gli Stati nemici e alleati di Stati nemici, ma sia espressamente derogata l'applicazione dello stesso articolo 2 alle ditte sottoposte al sindacato o sequestro e all'amministrazione dei beni immobili soggetti a sequestro;

6) sia esteso il decreto 30 gennaio 1916, n. 103, dei sudditi ottomani ai sudditi di tutti gli Stati nemici o alleati di Stati nemici.

Tributaria

Nuove tasse di bollo su cambiali. — Ecco il prezzo dei foglietti bollati per cambiali comprensivo di decimi ed addizionale:

Tassa graduale	Tassa fissa di quietanza	Prezzo complessivo	Importo delle cambiali ed altri effetti di commercio per i quali può servire ciascun foglietto
0.10	0.10	0.20	Per somma non super. a L. 100
0.20	0.10	0.30	Super. a L. 100 e non a » 200
0.30	0.10	0.40	» » 200 » » 300
0.40	0.10	0.50	» » 300 » » 400
0.50	0.10	0.60	» » 400 » » 500
0.60	0.10	0.70	» » 500 » » 600
0.70	0.10	0.80	» » 600 » » 700
0.80	0.10	0.90	» » 700 » » 800
0.90	0.10	1.—	» » 800 » » 900
1.—	0.10	1.10	» » 900 » » 1000
1.50	0.10	1.60	» » 1000 » » 1500
2.—	0.10	2.10	» » 1500 » » 2000
2.50	0.10	2.60	» » 2000 » » 2500
3.—	0.10	3.10	» » 2500 » » 3000
3.50	0.10	3.60	» » 3000 » » 3500
4.—	0.10	4.10	» » 3500 » » 4000
4.50	0.10	4.60	» » 4000 » » 4500
5.—	0.10	5.10	» » 4500 » » 5000
6.—	0.10	6.10	» » 5000 » » 6000
7.—	0.10	7.10	» » 6000 » » 7000
8.—	0.10	8.10	» » 7000 » » 8000
9.—	0.10	9.10	» » 8000 » » 9000
10.—	0.10	10.10	» » 9000 » » 10000

La tassa graduale è da raddoppiarsi per le cambiali d'importo segnato a colonna num. 4 aventi scadenza oltre 6 mesi od in bianco.

La tassa sarà corrisposta con i foglietti esistenti da completarsi, occorrendo, con l'applicazione di marche a tassa fissa od a tassa graduale. Per completare i foglietti non possono adoperarsi più di 4

marche e l'importo relativo non deve eccedere quello del foglietto. Le marche possono annullarsi o dall'ufficio del registro o direttamente dall'emittente o traente della cambiale con la scritturazione in due righe del luogo, della data e della firma (il mese deve essere scritto in lettere) in modo che su ciascuna marca si trovi almeno una parte della data ed una parte della firma. La data e la firma di annullamento devono essere apposte indipendentemente da quelle che sono da apporsi alla cambiale. La data di annullamento deve coincidere con quella di emissione della cambiale.

Nessun complemento occorre per i foglietti a tassa graduale da centesimi 10 a lire 1, muniti del distintivo per la tassa di quietanza o di marca a tassa fissa di centesimi 10 per la quietanza medesima, quando si facciano rispettivamente servire per cambiali d'importo non superiore alle lire 1000.

Decreto sugli affitti. — La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il seguente decreto luogotenenziale che in sostanza non è altro, salvo lievi modificazioni, che la riunione dei due decreti 3 giugno 1915, n. 788, da noi riprodotto nel fascicolo 2144 del 6 giugno 1915, e del decreto 22 agosto 1915, n. 1254, da noi riprodotto nel fascicolo n. 2156 del 29 agosto 1915.

Art. 1. — Durante la guerra, e fino a tre mesi dopo la pubblicazione della pace, i conduttori di immobili urbani che per convenzione o per consuetudine siano obbligati al pagamento anticipato di tre o più mesi di affitto, hanno facoltà di corrispondere a rate mensili il prezzo della locazione sempre anticipatamente.

Il conduttore che si valga di questa facoltà deve tuttavia rilasciare al locatore un mese di fitto a titolo di garanzia.

Se l'obbligo dell'anticipazione si estende a periodi superiori a tre mesi, i conduttori hanno facoltà di corrispondere il fitto a trimestri anticipati.

Art. 2. — Fermo il disposto dell'articolo precedente, se il termine stabilito dalla convenzione o dalla consuetudine per il pagamento anticipato della pigione, non coincida con l'inizio della locazione, ma sia anteriore, il pagamento dei mensili o del mensile anticipato avrà luogo all'inizio effettivo della locazione.

Il proprietario però, a garanzia dell'esecuzione del contratto può pattuire il deposito di una somma non superiore all'ammontare di un mese di fitto, da imputarsi sul primo mensile della locazione.

Art. 3. — L'inquilino che per convenzione o per consuetudine abbia rilasciato a favore del proprietario della casa una quota anticipata di fitto come deposito di garanzia, ha facoltà di computare su tale anticipazione la metà del fitto mensilmente dovuto, fino alla riduzione del deposito a cifra eguale ad un mese di fitto.

Art. 4. — Il capo di famiglia conduttore di un immobile, che si trova sotto le armi, ha facoltà di chiedere l'immediata risoluzione del contratto d'affitto. E' tenuto però a pagare il fitto del mese in corso ed ha diritto di ottenere la restituzione dell'eventuale deposito.

Se la data della disdetta e della cessione dell'affitto determinata dalle circostanze che il conduttore si trovi sotto le armi, non corrispondono alla consuetudine locale relativa alla scadenza del termine di disdetta e ai periodi di rinnovazione della locazione stessa, il conduttore sarà tenuto al pagamento a favore del proprietario, di un mese di pigione, oltre quello in corso quando lascerà libero l'immobile, a meno che il proprietario abbia, senza soluzione di continuità, dato ad altri in affitto l'immobile medesimo.

Le disposizioni del presente articolo non si applicano ai fitti che superino lire 2600 annue nei comuni che hanno popolazione non inferiore a 200.000 abitanti, nè ai fitti superiori alle lire 2000 annue negli altri comuni.

Art. 5. — Quando il capo di una famiglia conduttore di un immobile, si trovi sotto le armi, è data facoltà di corrispondere soltanto una metà del fitto della casa abitata, fino a due mesi dopo la cessazione del servizio militare. Le quote non corrisposte dovranno essere soddisfatte in eguali rate mensili nel termine di un anno dalla cessazione dell'affitto che a richiesta del proprietario deve essere prorogato

per il tempo necessario al pagamento delle predette rate mensili.

Le disposizioni del presente articolo si riferiscono ai fitti che non superino L. 50 mensili nei comuni che hanno più di 200.000 abitanti; L. 30 mensili nei comuni che hanno meno di 200.000 e più di 50.000 abitanti; L. 20 mensili nei comuni che hanno meno di 50.000 e più di 25.000 abitanti; L. 15 mensili in tutti gli altri comuni.

Art. 6. — L'inquilino capo di una famiglia che si trovi sotto le armi ed abbia adempiuto agli obblighi del contratto di locazione, il cui prezzo non supera la misura indicata dall'articolo precedente, ha diritto ancor quando si sia valso della concessione degli articoli 3 e 5, di ottenere dal proprietario la proroga del fitto alle medesime condizioni per tutto il periodo della guerra e per due mesi successivi, salvo che il proprietario non chieda una proroga maggiore ai sensi del secondo comma dell'articolo precedente.

L'inquilino non ha diritto a proroga se il proprietario dimostra con contratto di data certa anteriore al presente decreto, che abbia stipulato altro contratto di affitto per lo stesso immobile.

Art. 7. — Le famiglie di coloro che si trovano sotto le armi possono godere dei benefici di cui agli articoli 4, 5 e 6 anche quando abbiano sottoscritto il contratto di locazione la moglie od un ascendente del militare capo di famiglia.

Art. 8. — In caso di morte in guerra di un inquilino capo di famiglia, si può esercitare da questa il diritto ad ottenere dal proprietario, giusta l'art. 6, la proroga del fitto; la durata di tale proroga è limitata ad un periodo di 3 mesi dalla data della comunicazione ufficiale della morte.

Art. 9. — Ogni pattuizione contraria alle disposizioni del presente decreto è nulla. Pur restando valido il contratto di affitto l'inquilino può chiedere la restituzione di ciò che abbia pagato per effetto della pattuizione contraria e se questa abbia avuto luogo posteriormente alla pubblicazione del presente decreto, ha inoltre diritto ad ottenere il risarcimento dei danni.

Art. 10. — In conseguenza della disposizione dello articolo precedente, può essere concessa la proroga dei mutui ipotecari autorizzata dal decreto luogotenenziale 9 aprile 1916, n. 441, con le norme dal medesimo stabilite per tutto il tempo della guerra e fino a tre mesi dopo la pubblicazione della pace.

Art. 11. — I decreti luogotenenziali 3 giugno 1915, n. 1254; 29 dicembre 1915, n. 1852; 10 agosto 1916, n. 1044, cessano di aver vigore.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

La posta di guerra in novembre. — Il Ministero delle poste e dei telegrafi comunica i dati statistici del movimento presso l'esercito combattente riguardante il mese di novembre:

Corrispondenze postali dirette ai militari:
ordinarie al giorno n. 1.275.000
raccomandate, mese novembre » 213.568
pacchi » 239.922
Corrispondenze spedite dai militari al paese:
ordinarie, al giorno n. 1.580.000
raccomandate, mese novembre » 126.906
Corrispondenze scambiate fra militari combattenti:
ordinarie, al giorno » 202.000
Movimento servizio vaglia nel mese:
vaglia spediti dai combattenti n. 107.662 per lire 16.845.402;
id. pagati ai combattenti n. 446.819 per lire 9 milioni 193.687.
Movimento servizio risparmi nel mese:
depositi n. 684 per L. 185.661
rimborsi » 153.870

Emissioni industriali in Russia. — Una inchiesta fatta dal « Journal du Commerce et de l'industrie » sulle emissioni fatte dopo la guerra dalle società anonime esistenti caratterizza meglio di quella relativa alla creazione delle nuove società, l'affluenza dei capitali russi verso l'industria nazionale. Infatti, la statistica delle nuove società i cui statuti hanno ricevuto l'approvazione ministeriale, non può servire che parzialmente di indice dell'accrescimento dei ca-

pitali investiti nell'industria; una parte di queste nuove società non giunge a mettere insieme il capitale per cominciare a funzionare; altre creazioni non sono che una trasformazione d'intraprese private in società anonime senz'apporto di nuovi capitali, restando le azioni in possesso degli antichi proprietari. Secondo alcuni calcoli approssimativi, il capitale delle intraprese così trasformate dopo la guerra ascende a parecchie centinaia di milioni di rubli.

Invece, le emissioni alle quali procedono le società in pieno funzionamento, rappresentano un apporto reale di nuovi capitali. Esse danno, per conseguenza, un quadro dell'attrazione esercitata sui capitalisti russi dalle intraprese industriali e commerciali.

Ecco quali sono i risultati dell'inchiesta: nel 1915: numero delle industrie: 23, capitale totale in rubli 58.818.000; nel 1916: 61 con rubli 132.718.000.

Durante i cinque ultimi mesi del 1914, due società soltanto avevano aumentato il loro capitale per una somma di rubli 1.800.000. Il totale generale delle emissioni effettuate da intraprese già esistenti sorpassa, dunque, 193 milioni di rubli dal principio della guerra in poi. Nel gruppo metallurgico e meccanico l'affluenza dei capitali è stato particolarmente importante, in seguito a sviluppo delle officine che lavorano per la Difesa Nazionale (64.8 milioni). Le intraprese metallurgiche del Mezzogiorno della Russia hanno poco accresciuto il loro capitale. Invece si constata un importante apporto di nuovi capitali nell'industria siderurgica dell'Oural.

Il secondo posto è occupato dagli Istituti di credito (29,3 milioni). Le intraprese carbonifere hanno aumentato il loro capitale di 19,6 milioni di rubli in due anni; le intraprese della nafta di 20 milioni di rubli; le intraprese tessili di 15,9 milioni di rubli. Per ciascuna di queste categorie, l'aumento si spiega sopra tutto con l'accrescimento delle produzioni provocato dalla guerra.

Economia russa. — Nel mese di novembre i depositi nelle Casse di risparmio dello Stato sono aumentati da 3.597.700.000 a 3.686.300.000 rubli, con un aumento di 88.600.000 rubli. I depositi in valori ammontarono nello stesso mese da 1.134.500.000 a 1 miliardo 233.000.000, con un aumento di 109.000.000 rubli. L'esportazione delle merci dalla frontiera europea in Russia nei primi nove mesi del 1916 ha raggiunto 368 milioni di rubli, con aumento sul 1915 di 154 milioni, e cioè di oltre il 70 per cento.

Moratoria in Francia. — Un decreto in data 1° gennaio, pubblicato nel *Journal Officiel*, proroga, per un periodo di altri 3 mesi, la moratoria delle locazioni. Com'è noto, la precedente moratoria era stata concessa dal 1° ottobre al 1° gennaio.

Commercio francese. — Ecco ora le cifre del commercio estero per i primi undici mesi del 1916 in confronto col periodo corrispondente del 1915:

	1916	1915	Differenza nel 1916
Franchi			
Importazioni.			
Sostanze alimentari . . .	2 768.200.000	2.286 750.000	+ 481.450.000
Materie necessarie alla industria	3.681.276.000	2.814.159.000	+ 867.147.000
Oggetti manifatturati . . .	2.001.740.000	2.060.332.000	+ 941.403.000
Totale . . .	9.451.216.000	7.161.241.000	+2.289.975.000
Esportazioni.			
Sostanze alimentari . . .	337.088.000	492.142.000	+ 115.054.000
Materie necessarie alla industria	622.822.000	574.603.000	+ 48.214.000
Oggetti manifatturati . . .	2.119.212.000	1.504.515.000	+ 614.697.000
Pacchi postali	224.345.000	156.098.000	+ 68.267.000
Totale . . .	3.343.467.000	2.727.363.000	+ 616.104.000

Così la bilancia commerciale dei primi undici mesi del 1916 si salda con un **deficit apparente** di 6.108 milioni (differenza fra 9.541 milioni all'entrata e 3.343 milioni all'uscita). Questo **deficit apparente** è però molto al di sotto di quello reale, perchè risulta dalla attribuzione delle merci di un valore fittizio fissato secondo i tassi del 1914. Per conoscere il **deficit reale** bisogna aumentare, del 90 % la cifra delle importazioni e del 50 % quella delle esportazioni.

Le cifre reali sono dunque:

Importazioni 17.957 milioni
Esportazioni 5.015 »

Eccedenza delle importazioni 12.942 milioni. La bilancia commerciale nei primi undici mesi dell'esercizio si salda dunque con un deficit di tredici milioni in cifra tonda.

Commercio francese. — Ecco le cifre del commercio francese coll'estero durante il mese di novembre scorso, in confronto al novembre 1915:

	1916	1915	Differenza nel 1916
Franchi			
Importazioni.			
Sostanze alimentari . . .	241.661.000	164.644.000	+ 77.017.000
Materie necessarie alla industria . . .	327.291.000	272.038.000	+ 55.253.000
Oggetti manifatturati . . .	342.459.000	177.406.000	+ 365.053.000
Totale . . .	1.111.411.000	614.088.000	+ 497.323.000
Esportazioni.			
Sostanze alimentari . . .	36.242.000	46.475.000	- 10.233.000
Materie necessarie alla industria . . .	60.898.000	58.145.000	+ 2.753.000
Oggetti manifatturati . . .	361.804.000	176.652.000	+ 191.152.000
Pacchi postali	25.584.000	21.438.000	+ 4.306.000
Totale	484.478.000	296.710.000	+ 187.768.000

Nel mese di novembre scorso le compré all'estero sono ancora aumentate. E malgrado un aumento anche nelle vendite l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni è salita a 627 milioni secondo la statistica doganale.

Ma questa cifra risultante dall'applicazione alle merci dei tassi del 1914, è molto al disotto della verità; per ottenere il valore reale delle compré e delle vendite bisogna aumentare la cifra delle importazioni del 90 % e quella delle esportazioni del 50 %. Ne risulta che le cifre vere del commercio estero in novembre sono:

Importazioni 2.111 milioni
Esportazioni 727 »

Eccedenza delle importazioni 1.384 milioni. Le compré all'estero nel mese di novembre hanno dunque oltrepassato le vendite per 1.384 milioni di franchi.

Movimento del porto di Genova nel 1916. — Il Consorzio autonomo del porto comunica i primi dati riassuntivi del movimento portuale di Genova, raccolti all'ufficio statistica consortile fino alle ore 12 del 31 dicembre 1916, che rispecchiano la seguente situazione:

Navi arrivate 4334 (811 meno che nel 1915). Navi partite 4395 (676 meno che nel 1915). Totale movimento navi n. 8729, vale a dire 1487 meno che nel 1915. Le merci trasportate dalle predette navi ammontarono in arrivo a tonn. 6.858.120, in partenza a tonn. 915.131, nel complesso a tonn. 7.673.251. Si ebbe pertanto, rispetto al 1915, un aumento di tonnellate 307.687 negli arrivi ed una diminuzione di tonn. 92.446 nelle partenze. Il movimento commerciale complessivo del porto risultò quindi superiore a quello del 1915 di tonn. 215.241.

Il movimento ferroviario risultò complessivamente costituito da una massa di 443.522 vagoni caricati, cioè 49.463 in più che nel 1915 con tonn. 58.8033, ossia tonn. 69.638 in più che nel 1915. Tonn. media del vagone 13.52 (più 0.80 che nel 1915).

Le giacenze ammontavano a tonn. 423.339 al 31 dicembre 1915. Si mantennero quasi costantemente intorno a tonn. 370.000 facendo solamente alcune punte a tonn. 445.083 il 29 luglio, 445.713 il 5 agosto, 471.241 il 16 settembre, per terminare a tonn. 339.474 il 30 dicembre 1916.

Parteciparono al movimento marittimo del 1916 le seguenti bandiere nella misura approssimativa indicata:

Bandiera nazionale 40 %, inglese 34 %, norvegese 7 %, greca 6 %, spagnuola 5 %, nord-americana 2 %, svedese 1 %, francese 0.50 %, ed altre bandiere con percentuale inferiore all'1 %.

Produzione dell'oro nel Transvaal. — Le miniere del Transvaal produssero in novembre 783.066 oncie d'oro: la produzione dell'ottobre era stata di oncie 792.339.

Apparentemente vi è stata qualche diminuzione, ma siccome novembre ha un giorno di meno di la-

voro che rappresenterebbe una produzione di 26.000 oncie, mentre in fatto la differenza fra il novembre e l'ottobre fu di 9273, ne consegue in fatto che novembre ha dato invece un aumento piuttosto considerevole di 16.727 oncie.

Interessi delle Casse postali. — Il saggio degli interessi da pagarsi per l'anno 1917 sulle somme depositate nelle Casse postali di risparmio è fissato nei seguenti importi netti dall'imposta di ricchezza mobile la quale rimane a carico della gestione stessa: L. 2.88 % per i depositi sui libretti nominativi e L. 2.52 % pei depositi sui libretti al portatore.

Produzione e commercio del rame nel Giappone.

— Prima dello scoppio della guerra il Giappone esportava in Cina una grande quantità di rame, ma l'anno scorso non solamente tali esportazioni sono cessate, ma i viaggiatori ed i rappresentanti giapponesi hanno visitato in ogni sua parte il Celeste Impero e vi hanno acquistato tutto il rame che vi potevano trovare, perfino le vecchie monete.

Aggiungiamo che mentre la produzione ramifera giapponese aveva raggiunto 40.000 tonnellate nel 1909 è salita a 72.000 tonnellate l'anno scorso. In passato la metà delle esportazioni del rame giapponese era diretta alla Russia, un quarto alla Gran Bretagna ed il resto alla Francia ed agli Stati Uniti.

Prima della guerra i due terzi circa della produzione giapponese erano esportati, oggi invece è tutta la produzione, o quasi tutta, che va agli alleati od ai fornitori di essi.

Inchiesta sulle industrie italiane. — Allo scopo di conoscere esattamente ed analiticamente le ragioni per cui, per alcuni prodotti, il nostro paese è tributario dall'estero e per studiare praticamente le ragioni che si frappongono all'esportazione di altri prodotti nostri, la Lega industriale e la Società promotrice dell'industria nazionale, appoggiando l'iniziativa presa dall'Associazione degli Ingegneri, hanno iniziato un'inchiesta presso gli industriali. Gli elementi richiesti serviranno per studiare concretamente quali problemi si impongono all'attenzione degli interessati per emancipare dall'estero la nostra industria, e indicare quali provvedimenti e quali metodi si debbano adottare per giungere più facilmente allo scopo.

Il questionario diramato è il seguente: a) quale sia la situazione di ogni singola industria nei rapporti dell'importazione e dell'esportazione; b) quali siano le ragioni che costringono l'Italia ad importare prodotti della industria stessa e i possibili rimedi per diminuire le importazioni; c) quali siano gli inconvenienti, gli ostacoli e le difficoltà che impediscono in tutto od in parte l'esportazione dei prodotti stessi verso altri paesi; d) quali siano i rapporti dell'industria esercitata dal rispondente colle altre industrie per l'impianto e l'approvvigionamento, cioè se e per quali ragioni debba rivolgersi all'estero per le materie prime e per il macchinario, per quali tra esse e a quali Nazioni. Le Società che hanno preso tale iniziativa, saranno ben grate se alla loro inchiesta verranno numerose le risposte da parte di tutti coloro che s'interessano al problema della preparazione industriale per il dopo-guerra.

Mortalità infantile. — Secondo una statistica di Lino Ferriani, la mortalità dei bambini è in notevole aumento, specialmente nel primo anno di età. Ecco le cifre relative agli ultimi 6 mesi, calcolate per ogni 1000 bambini:

Russia 272, Austria 202, Germania 178, Italia 156, Francia 143, Inghilterra 121, Svizzera 108, Svezia 77, Norvegia 67. Per l'America non si hanno notizie particolari; ma si sa, per mezzo della signora Julia Latrhop, direttrice del « Children Bureau » di Washington, che negli Stati Uniti, la mortalità infantile è salita, durante gli ultimi sei mesi, a 125.000 bambini.

In Francia la mortalità procede con un crescendo spaventoso, tanto che, nell'ottobre scorso, si ebbe la percentuale mortuaria del 50.08 per cento.

Il Ferriani ne deduce l'urgente necessità di una più intensa cura dell'infanzia, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione, onde tra qualche lustro, non si abbiano a verificare deficienze gravi nella popolazione degli Stati, con quanto danno dell'agricoltura e delle industrie si può immaginare.

Rame degli Stati Uniti. — Come annuncia il mensile « Commerce and Finance » trattasi di un acquisto da parte dell'Inghilterra di 200.000 tonnellate (di 2240 lbs, gli americani conteggiano notoriamente la tonnellata soltanto a 2600 lbs = 20 Ewt) = 448.000.000 libbre inglesi = 203.168.000 chili, al prezzo approssimativo di 27 cents per libbra inglese = Frs. 3.38 il chilo. L'importo complessivo di questo acquisto; raggiunge la somma di 125 milioni di dollari.

La consegna di questo rame, debitamente ripartito, dovrà seguire entro i primi sei mesi del 1917. Nel 1915 gli Stati Uniti produssero in totale 1600 milioni lbs = 725.600.000 chili. Il nuovo acquisto del Governo britannico costituisce, in tal modo, la quarta parte d'una simile produzione.

Già due volte, dacchè dura la guerra, il Governo inglese comperò grandi partite di rame in America. In dicembre 1915 ne acquistò 130 milioni di libbre = 58.955.000 chili; in aprile 1916 200 milioni = chili 90.700.000.

Una parte del rame ora acquistato, secondo l'opinione delle parti interessate, verrà distribuito fra gli Stati alleati alla Gran Bretagna e dovrà servire alla confezione di munizioni.

Direttore: M. J. de Johannis

Luigi Ravera — Gerente

Roma — Coop. Tip. Centrale — Via degli Incurabili, 26.

1 Banca Commerciale Italiana

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE MENSILE

30 novembre 1916

Diff. mese
prec.
in 1000 L.

ATTIVO.			
Num. in cassa e fondi presso Ist. emis.	»	78.194.936,97	+ 2.485
Cassa, cedole e valute	»	1.100.766,98	329
Portafoglio su Italia ed estero e B. T. I.	»	780.153.470,47	+73.465
Effetti all'incasso	»	22.149.591,10	+ 4.512
Riparti	»	70.731.820,35	-10.388
Effetti pubblici di propr.	»	53.265.944,86	+ 1.084
Titoli di proprietà Fondo Prev. pers.	»	12.921.500	—
Anticipazioni su effetti pubblici	»	5.008.013,94	- 26
Corrispondenti - Saldi debitori	»	410.069.102,14	-11.908
Partecipazioni diverse	»	17.551.219,82	- 175
Partecipazione Imprese bancarie	»	13.129.677,49	—
Beni stabili	»	19.455.774,69	—
Mobilio ed imp. diversi	»	15.788.928,47	- 1.130
Debitori diversi	»	1.368.685.806,28	-86.994
Deb. per av. dep. per cauz. e cust.	»	14.312.226,22	+ 1.081
Spese amm. e tasse esercizio	»		
Totale	L.	2.822.518.771,78	+146323

PASSIVO.

Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500)	»	156.000.000	—
Fondo di riserva ordinaria	»	31.200.000	—
Ris. Imp. Azioni - emissioni 1914	»	27.111.932,35	—
Fondo previdenza per personale	»	13.885.240,56	+ 42
Dividendi in corso ed arretrati	»	938.880	- 231
Depos. in c. c. e buoni frutt.	»	232.224.651,56	+13.873
Accettazioni commerciali	»	42.305.836,52	+ 16.172
Assegni in circolazione	»	42.034.026,34	+ 55
Cedenti effetti per l'incasso	»	30.526.778,75	- 80
Corrispondenti - Saldi creditori	»	871.363.476,45	+35.050
Crediti diversi	»	41.908.265,24	+ 2.080
Cred. per av. dep. per cauz. e cust.	»	1.308.685.806,28	-86.994
Avanzo utili esercizio 1915.	»	502.568,95	—
Utili lordi esercizio corrente	»	23.861.308,77	+ 1.864
Totale	L.	2.822.518.771,78	+146323

2 Credito Italiano

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE MENSILE

30 novembre 1916.

Diff. mese
prec.
in 1000 L.

ATTIVO.			
Cassa	»	67.616.429,25	-20.331
Portafoglio Italia ed Estero	»	745.303.445,65	+73.344
Riparti	»	45.422.374,45	- 3.941
Corrispondenti	»	225.150.052,80	+25.091
Portafoglio titoli	»	10.472.484,60	- 403
Partecipazioni	»	4.309.511,55	- 1.286
Stabili	»	12.500.000	—
Debitori diversi	»	24.096.985,10	- 5.345
Debitori per avalli	»	47.050.068,45	- 4.944
Conti d'ordine:	»		
Titoli propr. Cassa Previdenza Imp.	»	3.733.872,35	+ 37
Depositi a cauzione	»	2.411.630	+ 8
Conto titoli	»	623.250.803,30	-62.574
Totale	L.	1.811.317.658,50	+ 8.656

PASSIVO.

Capitale	»	75.000.000	—
Riserva	»	12.500.000	—
Depositi a c. c. ed a risparmio	»	229.378.558,25	+ 9.653
Corrispondenti	»	717.984.177,10	+68.180
Accettazioni	»	37.236.813,95	+ 4.344
Assegni in circolazione	»	33.330.225,60	+ 1.954
Crediti diversi	»	22.880.927,35	+ 9.223
Avalli	»	47.050.068,45	+ 4.244
Utili	»	6.560.551,15	+ 719
Conti d'ordine:	»		
Cassa Previdenza Impiegati	»	3.733.872,35	+ 37
Deposito a cauzione	»	2.411.630	+ 8
Conto titoli	»	623.250.804,30	-62.574
Totale	L.	1.811.317.658,50	+ 8.656

3

Banca Italiana di Sconto.

(Vedi le operazioni in copertina)

Situazione mensile al 30 novembre 1916

Diff. mese
prec.
in 1000 L.

ATTIVO.			
Numerario in Cassa	L.	32.234.564,49	+ 1.337
Fondi presso gli Istituti d' emissione.	»	6.438.327,53	—
Cedole, Titoli estratti - valute	»	965.182,38	- 282
Portafoglio	»	280.969.257,91	+25.114
Conto Riparti	»	49.298.571,52	- 263
Titoli di proprietà:			
Rendite e obbligazioni.	L.	30.485.091,20	—
Azioni Società diverse.	»	6.832.013,82	—
Totale	L.	37.317.105,02	+ 1.350
Titoli del Fondo di Previdenza	L.	1.381.717,55	+ 3
Corrispondenti - saldi debitori	»	223.449.809,37	+ 4.933
Anticipazioni su titoli	»	4.467.010,89	+ 488
Debitori per accettazioni	»	7.397.437,76	+ 2.658
Conti diversi - Saldi debitori	»	5.539.916,43	+ 1.611
Partecipazioni	»	5.561.863	+ 1.342
Esattorie	»	9.295.805,84	+ 1
Beni stabili	»	680.369	—
Mobilio Cassetta di sicurezza	»	20.138.751,74	- 473
Debitori per avalli	»		
Conto Titoli:			
a cauzione servizio	L.	3.585.674,24	—
presso terzi	»	15.556.598,50	—
in deposito	»	201.507.449,11	—
Totale	L.	220.649.721,85	- 862
Spese di amministrazione e Tasse	»	7.284.434,91	+ 704
Totale	L.	923.069.841,19	+41.846

Capitale soc. N. 140.000 Azioni da L. 500	L.	70.000.000	—
Riserva ordinaria	»	1.500.000	—
Fondo per deprezzamento immobili	»	358.750	—

PASSIVO.

Azionisti - Conto dividendo	»	146.186	+ 16
Fondo di previdenza per il personale	»	1.850.714,70	+ 10
Dep. in c/c ed a risparmio	L.	157.488.526,27	—
Buoni fruttiferi a scad. fissa	»	10.330.328,19	—
Totale	L.	167.818.854,46	+ 6.630
Esattorie	»	383.617,12	- 173
Corrispondenti saldi creditori	»	393.902.845,43	+31.551
Accettazioni per conto terzi	»	7.397.437,76	+ 2.658
Assegni in circolazione	»	16.721.348,33	+ 664
Crediti diversi - Saldi creditori	»	9.262.131,84	+ 716
Avalli per conto terzi	»	20.138.751,74	- 503
Conto Titoli:			
a cauzione servizio	L.	3.585.674,24	—
presso terzi	»	15.556.598,50	—
in deposito	»	201.507.449,11	—
Totale	L.	220.649.721,85	- 862
Esercizio precedente	»	168.839,56	—
Utili lordi del corr. Eserc.	»	12.770.041,40	+ 1.171
Totale	L.	923.069.841,19	+41.846

4

Banco di Roma

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE al 30 novembre 1916

Diff. mese
prec.
in 1000 L.

ATTIVO			
Cassa	L.	9.090.450,76	+ 57
Portafoglio Italia ed Estero	»	21.343.086,80	- 3.997
Effetti all'incasso per c/ Terzi	»	7.445.594,55	+ 430
Effetti pubblici e valori industriali	»	62.769.889,99	+ 1.181
Azioni Banco di Roma C/o Ris. str. lib.	»	9.556.301,34	+ 749
Riparti	»	1.757.048,43	—
Partecipazioni diverse	»	14.693.903,18	+ 13
Beni Stabili	»	30.138.410,64	+ 2.327
Conti correnti garantiti	»	84.666.389,54	+ 2.208
Corrispondenti Italia ed Estero	»	27.900.976,77	+ 1.929
Debitori diversi e conti debitori	»	3.333.736,45	+ 83
Debitori per accettazioni commerciali.	»	2.612.859,74	- 70
Debitori per avalli e fideiussioni.	»	7.094.577,27	- 5
Sezione Commerciale e Industr. in Libia	»		—
Mobilio, cassette di cust. e spese imp.	»	3.750.965,33	+ 340
Esercizio 1915	»		—
Spese e perdite corr. esercizio.	»	301.053.773,40	- 1.955
Depositi e depositari titoli	»	657.207.965,52	+ 4.490
Totale	L.	657.207.965,52	+ 4.490

PASSIVO

Capitale sociale	L.	75.000.000	—
Fondo di Riserva ord. e speciale libero	»	91.356.531,59	+ 3.625
Depositi in conto corr. ed a risparmio	»	2.879.512,28	- 216
Assegni in circolazione	»	21.872.846,70	+ 1.530
Riparti passivi	»	110.500.114,41	+ 4.456
Corrispondenti Italia ed Estero	»	42.000.904,70	+ 963
Crediti diversi e conti creditori	»	34.356	—
Dividendi su n/ Azioni	»	255.997,94	—
Risconto dell'Attivo	»	53.410,34	+ 5
Cassa di Previdenza n/ Impiegati	»	3.333.736,45	+ 83
Accettazioni Commerciali	»	2.612.859,74	- 70
Avalli e fideiussioni per c/ Terzi	»	6.252.620,97	+ 1.251
Utili del corrente esercizio	»	301.053.773,40	+ 1.955
Depositanti e depositi per c/ Terzi	»		—
Totale	L.	657.207.965,52	+ 4.490

5

ISTITUTI DI EMISSIONE ITALIANI

(Situazioni riassuntive telegrafiche).

(000 omessi).	B. d'Italia		B. di Napoli		B. di Sicilia	
	20 dic.	Differ.	30 nov.	Differ.	10 dic.	Differ.
Specie metalliche L.	991.046	+ 9.949	247.638	— 17	69.420	— 145
Portaf. su Italia »	487.808	+ 3.247	199.321	+ 492	47.186	— 784
Anticip. su titoli »	235.763	+ 38.462	229.185	+ 445	19.385	+ 887
Portaf. e C. C. est. »	379.943	+ 5.001	44.271	+ 891	18.534	+ 34
Circolazione »	3.791.077	+ 20.783	890.950	+ 9.933	181.318	+ 5.466
Debiti a vista »	481.126	+ 52.282	84.247	+ 1.966	67.950	+ 523
Depositi in C. C. »	353.989	— 6.786	73.234	— 1.918	27.560	— 1.241

(Situazioni definitive).

Banca d'Italia.			
(000 omessi)		30 nov.	Differ.
Oro	L.	899.328	— 16.859
Argento		72.583	— 118
Riserva equiparata		407.502	+ 66.109
Totale riserva L.		1.379	+ 49
Portafoglio s/ Italia	L.	485.778	— 16.046
Anticipazioni s/ titoli		196.044	— 7.169
» statutarie al Tesoro		360.000	—
» » supplementari		300.000	—
» per conto dello Stato (1)		649.103	— 24.525
Somministrazioni allo Stato		516.000	—
Titoli		224.532	+ 4.515
Circolazione C/ commercio		1.927	—
» Stato: Anticipazioni		1.825	—
Totale circolazione L.		3.752	+ 61
Depositi in conto corrente		417.579	— 54.123
Debiti a vista		330.834	+ 39.010
Conto corrente del Tesoro e Provincie		51.846	—

7 Banco di Napoli.

(000 omessi)			
		30 nov.	Differ.
Oro	L.	217.147.047	—
Argento		30.491.232	—
Riserva equiparata		300.357.159	—
Totale riserva L.		247.638.279	— 51.569
Portafoglio s/ Italia		199.321.110	+ 592
Anticipazioni s/ titoli		59.185.919	+ 445
» statutarie al Tesoro		94.000.000	— 76.000
» » supplementari		76.000.000	—
» per conto dello Stato (1)		23.304.628	+ 1.920
Somministrazioni allo Stato (2).		148.000.000	—
Titoli		109.774.404	— 1.703
Circolazione C/ commercio.		438.432.757	—
» C/ Stato: Anticipazioni ordinarie		94.000.000	—
» » supplementari		76.000.000	—
» » straordinarie (1)		134.522.092	—
» somministrazione biglietti (2)		148.000.000	—
Totale circolazione L.		890.954.850	+ 9.937
Depositi in Conto corrente		94.971.705	—
Debiti a vista		84.247.122	+ 1.986
Conto corrente del Tesoro e Provincie		1.392.590	—

8 Banco di Sicilia.

(000 omessi)			
		30 nov.	Differ.
Oro		46.112	—
Argento		9.682	— 6
Riserva equiparata		16.707	— 85
Totale riserva L.		72.502	— 92
Portafoglio s/ Italia		47.970	— 232
Anticipazioni s/ titoli		18.498	+ 106
» statutarie al Tesoro		55.000	—
» » supplementari		53.002	— 3.353
» per conto dello Stato (1)		8.816	— 33
Somministrazioni allo Stato (2).		36.000	—
Titoli		28.345	— 9
Circolazione C/ commercio.		31.850	+ 763
» C/ Stato: Anticipazioni ordinarie		31.000	—
» » » supplementari		53.002	— 3.353
» » » straordinarie (1)		24.000	—
» somministrazione biglietti (2)		36.000	—
Totale circolazione L.		175.852	+ 7.410
Depositi in Conto corrente		28.781	— 1.610
Debiti a vista		67.427	+ 1.764
Conto corrente del Tesoro e Provincie		9.436	— 318

(1) R. D. 18 agosto 1914, n. 827.

(2) RR. DD. 22 settembre 1914, n. 1028 e 23 novembre 1914, n. 1286.

9

BANCO DI NAPOLI

Cassa di Risparmio - Situazione al 30 settembre 1915

	Risparmio ordinario		Risparmio vincolato p. riscatto pegni		Com-plessivamente	
	Lib.	Depositi	Lib.	Dep.	Lib.	Depositi
Sit. fine mese prec.	126.760	153.484.861	443	3.182	127.203	153.488.043
Aumento mese prec.	1.654	16.028.575	21	587	1.675	16.029.163
Diminuz. mese corr.	128.414	169.513.437	464	3.769	128.878	169.517.206
Sit. 31 agosto. 1915	839	10.847.702	33	499	872	10.848.201
	127.575	158.665.734	431	3.270	128.006	158.669.005

ISTITUTI NAZIONALI ESTERI.

10

Banca d'Inghilterra.

(000 omessi)		1916 7 dic.	Diff. con la sit. prec.
Metallo	Ls.	55.143	— 100
Riserva biglietti	»	30.534	+ 302
Circolazione	»	37.858	+ 202
Portafoglio	»	106.750	+ 2.479
Depositi privati	»	108.946	+ 323
Depositi di Stato	»	58.717	+ 3.480
Titoli di Stato	»	42.188	—
Proporzione della riserva depositi	»	21.80—	— 0.50

11

Banca dell'Impero Germanico.

(000 omessi)		1916 23 nov.	Diff. con la sit. prec.
Oro	M.	2.534.000	+ 1.600
Argento	»	282.000	— 19.000
Biglietti di Stato, ecc.	»	2.816.000	—
Riserva totale M.		2.816.000	—
Portafoglio	»	8.384.000	+ 153.000
Anticipazioni	»	11.000	— 3.000
Titoli di Stato	»	72.000	+ 1.000
Circolazione	»	7.127.000	+ 51.000
Depositi	»	4.174.000	+ 241.000

12

Banca Imperiale Russa.

(000 omessi)		1916 6 dic.	Diff. con la sit. prec.
Oro	Rb.	3.015.000	— 2.000
Argento	»	105.000	—
Totale metallo Rb.		3.720.000	—
Portafoglio	Rb.	255.000	— 3.000
Anticipazioni s/ titoli	»	526.000	+ 11.000
Buoni del Tesoro	»	6.014.000	+ 59.000
Altri titoli	»	138.000	+ 6.000
Circolazione	»	8.305.000	+ 70.000
Conti Correnti	»	1.495.000	+ 22.000
Conti Correnti del Tesoro	»	215.000	+ 11.000

13

Banca di Francia.

(000 omessi)		1916 7 dic.	Diff. con la sit. prec.
Oro	fr.	5.054.800	+ 9.400
Argento	»	311.000	+ 2.400
Totale metallo		5.365.800	—
Portafoglio non scaduto	fr.	1.900.200	—
» prorogato	»	—	—
Portafoglio totale		1.900.200	+ 37.500
Anticipazioni su titoli	fr.	1.337.300	+ 14.000
» allo Stato	»	7.100.000	+ 100.000
Circolazione	»	16.208.500	+ 167.100
Conti Correnti e Depositi	»	1.052.000	+ 64.300
Conti Correnti del Tesoro	»	68.400	— 31.200

14

Banca d'Olanda.

(000 omessi)		1916 15 dic.	Diff. con la sit. prec.
Oro	Fl.	529.073	+ 5.397
Argento	»	6.947	+ 93
Effetti s/ estero	»	9.096	—
Riserva totale Fl.		545.116	+ 9.470
Portafoglio	Fl.	72.393	+ 7.371
Anticipazioni	»	53.915	+ 2.765
Titoli	»	77.678	+ 644
Circolazione	»	783.316	— 7.326
Conti Correnti	»	53.895	+ 19.185

15

Banca di Spagna.

(000 omessi)		1916 23 dic.	Diff. con la sit. prec.
Oro	Fr.	1.231	— 80
Argento	»	743.238	— 13.062
Totale metallo Fr.		744.469	+ 203.131
Portafoglio	Fr.	335.907	+ 6.407
Prestiti	»	221.412	— 22.788
Prestiti allo Stato	»	250.000	—
Titoli di Stato	»	425.651	— 26.849
Circolazione	»	2.333	+ 97
Conti Correnti	»	723.262	— 33.338
Conti Correnti del Tesoro	»	26.882	+ 16.282

16

Banca Nazionale Svizzera.

(000 omessi)		1916 30 novemb.	Diff. con la sit. prec.
Oro	Fr.	308.572	+ 23.392
Argento	»	54.720	—
Totale metallo Fr.		363.292	—
Portafoglio	Fr.	176.360	+ 12.991
Anticipazioni	»	7.359	—
Buoni della Cassa di prestiti	»	—	—
Titoli	»	58.326	+ 16.820
Circolazione	»	479.176	+ 17.876
Depositi	»	113.186	+ 33.044

17 Banca Reale di Svezia.

(000 omessi)	1916 31 ottobre	Diff. con la sit. prec.
Oro	Fr. 249.000	— 200
Altro metallo	» 4.000	—
Fondi all'estero	» —	—
Crediti a vista	» —	—
Portafoglio di sconto	» 247.000	+ 3.100
Anticipazioni	» 37.500	— 2.100
Titoli di Stato	» —	—
Circolazione	» 526.000	— 27.700
Assegni	» —	—
Conti Correnti	» 155.000	+ 21.200
Debiti all'estero	» —	—

18 Banca Nazionale di Grecia.

(000 omessi)	1916 15 giugno	Diff. con la sit. prec.
Metallo	Fr. 58.400	+ 6.800
Crediti all'estero	» 361.500	+ 12.100
Portafoglio	» 45.100	— 200
Anticipazioni su titoli	» 52.100	—
Prestiti allo Stato	» 131.400	—
Titoli di Stato	» 122.600	— 100
Circolazione	» 433.100	+ 2.800
Depositi a vista	» 150.400	+ 2.000
» vincolati	» 182.900	+ 400
Conti correnti del Tesoro	» 3.300	+ 1.000

19 Banca Nazionale di Romania.

(000 omessi)	1916 23 sett.	Diff. con la sit. prec.
Oro	Fr. 488.000	+ 15.000
Effetti sull'estero	» —	—
Argento	» —	—
Riserva totale	Fr. —	+
Portafoglio	Fr. 198.000	— 1.200
Anticipazione su titoli	» 37.000	+ 900
» allo Stato	» —	+ 14.800
Titoli di Stato	» —	—
Circolazione	» 1.192.000	+ 10.300
Conti Correnti a vista	» 231.500	+ 8.800
Altri debiti	» —	— 6.200

20 Banche Associate di New York.

(000 omessi)	1916 2 dic.	Diff. con la sit. prec.
Portafoglio e anticipazioni	Doll. 3.394.100	— 52.800
Circolazione	» 29.500	— 600
Riserva	» 611.700	— 28.900
Eccedenza della riser. sul limite leg. »	» 42.500	— 14.500

21 Banca Nazionale di Danimarca.

(000 omessi)	1916 31 ottobre	Diff. con la sit. prec.
Oro	Fr. 210.000	+ 11.400
Argento	» 4.000	+ 100
Circolazione	» 294.300	+ 700
Conti Correnti e depositi fiduciari	» 72.000	+ 6.200
Portafoglio	» 109.000	— 2.800
Anticipazioni sui valori mobiliari	» 24.000	— 1.200

22 Circolazione di Stato del Regno Unito.

(000 omessi)	1916 16 dic.	Diff. con la sit. prec.
Biglietti in circolazione	Ls. 127.656	+ 1.013
Garanzia a fronte:		
Oro	» 22.818	—
Titoli di Stato	» 190.970	+ 1.997

23 TESORO ITALIANO
Situazione al 31 ottobre 1916

	al 31 ottob. 1916
Fondo di cassa al 30 giugno 1916	L. 327.733.595,45
Incessi dal 31 ottobre 1916	» 2.856.308.741,81
in conto entrata di Bilancio	» 9.981.008.514,43
» debiti di Tesoreria	» 1.130.687.741,64
» crediti	» 14.295.738.593,33
Pagamenti dal 30 giugno al 31 ottobre 1916:	
in conto spese di Bilancio L. 4.137.291.270,10	
» 80.732,76	
» debito di Tesor. » 8.149.355.695,55	
» credito di Tesor. » 1.577.505.324,91	
Fondo di cassa al 31 ottob. 1916 (a)	L. 431.505.570,01
Crediti di Tesoreria » 1916 (b)	» 2.338.539.709,48
» 2.770.045.279,49	
» 6.776.411.751,64	
Debiti di Tesoreria al 31 ottobre 1916	L. 6.776.411.751,64
Situazione del Tesoro al 31 ottob. 1916	L. 3.996.366.472,15
» al 30 giugno 1916	» 2.715.303.211,10
Differenza	L. 1.281.063.261,05

(a) Escluse L. 169.407.085 — di oro esistente presso la Cassa depositi e prestiti.

(b) Comprese L. 169.407.085 — di oro esistente presso la Cassa depositi e prestiti.

24 TASSO DELLO SCONTO UFFICIALE
Situazione al 7 gennaio 1916

Piazze	1916 dicembre 24	1913 al 31 dic.
Austria Ungheria	5 % dal 10 aprile 1915	5 1/2 %
Danimarca	5 % » 10 luglio 1915	6 %
Francia	5 % » 20 agosto 1914	4 %
Germania	5 % » 23 dicembre »	5 %
Inghilterra	6 % » 13 luglio »	5 %
Italia	5 % » 19 giugno 1916	5 1/2 %
Norvegia	5 1/2 % » 9 novemb. »	5 1/2 %
Olanda	5 % » 10 luglio 1915	5 %
Portogallo	5 1/2 % » 15 gennaio 1914	5 1/2 %
Romania	5 % » 14 maggio 1915	6 %
Russia	6 % » 29 luglio 1914	6 %
Spagna	4 1/2 % » 27 ottobre »	4 1/2 %
Svezia	5 1/2 % » 9 novemb. »	5 1/2 %
Svizzera	4 1/2 % » 2 gennaio 1915	4 1/2 %

25 DEBITO PUBBLICO ITALIANO.
Situazione al 31 dicembre 1915 e al 31 marzo 1916.
(in capitale).

DEBITI	31 dicembre 1915	31 marzo 1916
Inseriti nel Gran Libro		
Consolidati		
3.50 % netto (ex 3.75 %)	L. 8.097.950.614 —	8.097.927.014 —
3 % netto	» 160.070.865,67	» 160.070.865,67
3.50 % netto 1902	» 943.409.112 —	» 943.391.445,43
4.50 % netto nomin. (op. pie) »	» 720.990.041,55	» 721.026.900,66
Totale	L. 9.922.420.633,22	9.922.416.225,76
Redimibili		
3.50 % netto 1908 (cat. I)	» 143.860.000 —	» 142.500.000 —
3 % netto 1910 (cat. I e II)	» 333.560.000 —	» 333.560.000 —
4.50 % netto 1915	» 2.000.000.000 —	» 1.572.828.200 —
5 % netto 1916	» —	» 3.346.628.100 —
Totale	L. 2.477.420.000 —	5.395.516.300 —
5 % in nome della Santa Sede »	» 64.500.000 —	» 64.500.000 —
Inclusi separat. nel Gran Libro		
Redimibili (1)	L. 178.929.590 —	178.241.390 —
Perpetui (2)	» 465.445,70	» 465.445,70
Non inclusi nel Gran Libro		
Redimibili (3)	L. 1.291.853.600 —	1.285.366.620 —
Perpetui (4)	» 63.714.327,27	» 63.714.327,27
Totale	L. 13.999.303.596,19	16.910.220.308,73
Redimibili amm. dalla D. G. del Tesoro		
Ann. Südbahn (scad. 1868) L. »	849.065.726,34	844.163.908,28
Buoni del Tes. (» 1926) »	» 22.425.000 —	» 20.720.000 —
Debiti quinquenn. (» 1917) »	» —	» —
» (» 1918) »	» —	» —
» (» 1919) »	» —	» —
» (» 1920) »	» —	» —
3.65 % net. ferrov. (» 1946) »	» 288.722.156,30	» 245.979.616,03
3.50 % net. ferrov. (» 1947) »	» 550.766.738,42	» 547.095.517,70
Totale	L. 2.933.324.621,06	2.880.331.042,01
Totale generale	L. 16.932.628.217,25	19.790.551.350,74
Buoni del Tesoro ordinari	» 458.446.500 —	» 526.640.500 —
Buoni del Tesoro speciali	» 439.568.355,59	» 1.443.108.643 —
Circolaz. di Stato escl. riser. »	» 811.194.010 —	» 927.054.450 —
» bancaria per C. dello Stato »	» 1.676.214.025,59	» 2.103.460.155 —
Totale	L. 20.318.051.108,43	24.790.815.098,74

(1) Ferrovia maremmana 1861, prestito Blount 1866, ferrovie Novara, Cuneo, Vittorio Emanuele.

(2) 3 % Modena, 1825.

(3) Obbligaz. ferrovie Monferrato, Tre Reti, ecc.: Canali Cavour; lavori del Tevere; risanamento Napoli; opere edilizie Roma.

(4) Debiti comuni e corpi morali Sicilia; creditori provincie napoletane; comunità Reggio e Modena.

26 RISCOSSIONI DELLO STATO - ESERCIZIO 1915-1916
Riscossioni doganali al 31 agosto 1916

Per cespiti d'entrata	1914 Lire	dal 1° genn. al 31 agosto 1915 Lire	1916 Lire	Differenza
Dazi di importaz.	260.533.863	124.259.552	209.668.794	+ 85.409.242
Dazi di esportaz.	685.038	383.629	540.935	+ 157.306
Sopratasse fabbric.	2.603.298	1.459.021	22.437.259	+ 20.978.238
Tassa conc. di esp.	3.312.609	4.661.368	140.020.648	+ 108.259
Diritti di statistica	1.662.803	776.090	721.142	+ 44.948
Diritti di bollo	331.170	273.578	339.722	+ 66.144
Tassa spec. zolfi Sic.	1.048.979	696.602	8.585.436	+ 7.888.834
Proventi diversi	12.629.934	8.116.427	8.056.534	+ 59.893
Diritti marittimi	—	—	—	—
Totale	L. 282.807.754	140.616.267	269.140.097	+128.523.830
Per mesi				
Gennaio	30.059.157	18.754.725	28.155.676	+ 9.400.951
Febbraio	29.515.150	17.367.571	41.432.690	+ 24.065.119
Marzo	31.360.481	18.625.643	34.606.795	+ 15.981.152
Aprile	30.852.978	18.828.158	31.111.233	+ 15.283.075
Maggio	28.573.624	19.671.133	36.858.021	+ 17.186.888
Giugno	30.456.016	15.232.519	27.615.053	+ 12.382.534
Luglio	26.666.568	15.572.913	29.514.914	+ 13.942.001
Agosto	18.001.539	16.563.605	36.845.715	+ 20.282.110
Settembre	18.050.201	—	—	—
Ottobre	14.719.863	—	—	—
Novembre	15.499.052	—	—	—
Dicembre	16.513.127	—	—	—
Totale	L. 282.807.754	140.616.267	269.140.267	+128.523.830

(a) Cifra provvisoria.

27 Riscossioni dei tributi al 31 dicemb. 1916

(000 omessi)	Accer- tamento 1915-16	RISCOSSIONI			Pre- visione 1915-16	Pre- visione 1916-17
		a tutto dicem. 1916	a tutto dicem. 1915	Diffe- renza		
Tasse sugli affari						
Successioni	65.058	86.266	28.549	+ 7.717	66.950	70.000
Manimorte.	6.647	3.452	3.295	+ 157	6.160	6.160
Registro.	102.719	81.487	38.235	+ 43.252	138.760	125.000
Bollo	98.886	50.726	44.773	+ 5.953	112.970	130.000
Surrog. reg. e bollo	29.736	15.688	14.052	+ 1.636	30.985	33.060
Ipoteche.	9.322	4.973	4.425	+ 548	14.135	13.450
Concessioni gover.	12.364	6.164	6.973	+ 809	17.595	14.000
Velocip. motoc. auto	9.429	3.093	2.959	+ 134	10.120	13.000
Cinematografi . . .	3.745	2.197	1.699	+ 498	14.170	6.000
Tasse di consumo	337.906	204.046	144.960	+ 59.086	412.385	410.610
Fabbr. spiriti	49.552	36.224	24.064	+ 12.160	53.300	58.000
» zuccheri.	158.434	89.705	86.526	+ 3.179	147.300	150.000
Altre.	50.847	25.584	19.855	+ 6.049	52.800	55.980
Dog. e dir. maritt.	309.383	181.359	123.721	+ 57.638	262.000	349.900
Conc. di esportaz.	15.051	15.775	4.174	+ 11.601	9.500	30.000
Vendita oli miner.	8.587	5.470	2.602	+ 2.868	6.330	4.200
Dazio zuccheri . . .	404	7.111	156	+ 6.955	1.000	100
» inter. di cons. (esc. Nap. e Roma)	48.843	24.402	24.302	+ 100	48.600	48.746
Privative	641.101	392.143	285.080	+ 111.063	580.830	742.551
Tabacchi	498.177	287.520	237.361	+ 50.159	398.000	535.000
Sali	109.060	63.704	52.579	+ 11.125	100.000	120.000
Lotto.	50.824	29.714	27.366	+ 2.348	56.000	50.000
Imposte dirette	658.061	380.938	317.306	+ 63.632	554.000	724.200
Fondi rustici. . . .	90.717	45.600	45.316	+ 284	90.325	99.000
Fabbricati	132.630	67.845	66.437	+ 1.408	127.770	134.000
R. M. per ruoli . . .	303.582	159.641	158.527	+ 1.114	290.550	305.000
R. M. per ritenuta . .	131.916	69.300	66.000	+ 3.300	90.150	130.000
Centesimi di guerra	51.052	52.332	414	+ 51.918	29.000	128.000
Ultra profitti		8.819		+ 8.819		64.000
Esenz. serv. milit.	10.673	12.622		+ 12.622	7.500	15.000
Proventi amminist.						
Utili soc. per azioni	308	1.346		+ 1.346	1.500	3.000
Servizi pubblici	720.878	417.505	336.694	+ 80.811	636.795	900.800
Poste	162.406	103.144	75.526	+ 27.618	131.250	185.000
Telegrafi	36.877	17.852	19.139	+ 1.287	28.400	38.000
Telefoni.	16.536	8.372	7.302	+ 1.070	17.700	18.300
	215.819	129.368	101.967	+ 27.401	177.350	241.300
Totale (1).	2.573.765	1.528.000	1.186.007	+ 341.993	2.361.560	3.019.461
Grano-daz. import.	18	12	11	+ 1	—	—

(1) Escluso il dazio sul grano.

28 MOVIMENTO COMMERCIALE ITALIANO
Commercio coi principali Stati nel 1916.

Mesi	Austria- Ungher.	Francia	Germania	Gran Bretagna	Svizzera	Stati Uniti
Importazione						
Genn.	28.910.617	..	27.802.854	28.263.430	13.552.506	..
Febbr.	29.884.851	..	34.853.222	30.220.511	27.243.191	..
Marzo	35.190.853	..	35.833.853	44.393.894	17.903.599	..
Aprile	38.135.678	..	34.263.590	34.675.463	22.485.695	..
Maggio	83.590.606	..	51.903.364	38.161.683	29.604.991	..
Giugno	42.047.489	..	34.030.455	30.982.761	22.508.933	..
Luglio	51.043.752	..	25.308.760	30.608.882	18.772.298	..
Agosto	44.157.071	..	23.702.485	27.981.355	15.046.514	..
Settem.	..	..	..	..	..	..
Ottobre	..	..	..	..	..	..
Nov.	..	..	..	..	..	..
Dic.	..	..	..	..	..	..
Esportazione						
Genn.	16.792.382	..	30.638.689	9.320.169	133.597.682	..
Febbr.	20.685.162	..	60.898.359	7.207.917	171.718.720	..
Marzo	23.589.374	..	77.644.031	9.204.607	186.545.984	..
Aprile	24.852.863	..	58.885.925	7.729.180	185.208.084	..
Magg.	104.239.565	..	217.071.668	15.330.744	314.280.967	..
Giugno	36.780.506	..	121.470.427	10.371.150	256.244.355	..
Luglio	31.658.388	..	68.900.426	8.194.337	143.185.382	..
Agosto	32.616.232	..	102.598.611	10.914.121	164.723.808	..
Settem.	..	..	..	..	..	..
Ottobre	..	..	..	..	..	..
Nov.	..	..	..	..	..	..
Dicem.	..	..	..	..	..	..

29 Esportazioni ed importazioni riunite

Valore delle merci	1914 definitivo	dal 1° gen. al 31 agosto		Differenza
		1915	1916	
<i>Per categorie</i>				<i>000 omessi</i>
1. Spiriti, bev., olii .	259.510.961	221.758.586	190.164.539	— 31.594
2. Gen. col. drog. tab.	123.194.953	115.705.544	113.821.004	— 1.884
3. Prod. chim. medic.	205.256.417	277.910.184	413.045.148	+ 185.135
4. Col. gen. tinta conc.	42.437.265	38.383.197	46.228.293	+ 7.846
5. Can. lin. jut. veg. fil.	166.416.946	145.310.005	141.762.164	— 3.548
6. Cotone	577.872.758	621.448.201	742.496.162	+ 14.885
7. Lana, crino e pelo .	204.398.217	285.560.280	533.207.105	+ 247.647
8. Seta	573.863.190	433.316.250	372.076.119	— 8.929
9. Legno e paglia . . .	197.419.383	70.992.048	84.618.431	+ 10.624
10. Carta e libri . . .	61.375.715	50.985.279	46.630.092	+ 4.355
11. Pelli	198.229.067	151.538.106	267.011.457	+ 115.473
12. Miner. metalli lav.	533.066.153	451.515.580	493.998.868	+ 42.543
13. Veicoli	80.307.484	51.665.320	52.201.851	— 537
14. Piet. ter. vas. vet. cr.	498.034.348	560.368.871	563.788.540	+ 3.600
15. Gom. gut. lavori .	105.961.811	92.904.465	111.317.560	+ 3.196
16. Cer. far. pas. veg. ecc	822.465.003	961.182.006	935.405.243	+ 11.236
17. Anim. prod. spoglie.	391.223.517	216.069.356	376.123.741	+ 160.054
18. Oggetti diversi . .	107.841.485	54.704.131	62.128.287	— 2.334
Totale 18 categ.	5.133.751.752	4.761.316.809	5.226.146.837	+ 564.830
19. Metalli preziosi . .	46.903.700	20.570.900	1.170.400	+ 14.446
Totale generale:	5.180.655.452	4.781.887.709	5.327.317.237	+ 545.430

Valore delle merci (<i>escl. i met. preziosi</i>)	1914 * definitivo	dal 1° gen. al 31 agosto		Differenza
		1915	1916	
<i>Per mesi</i>				<i>000 omessi</i>
Gennaio	440.226.794	433.199.385	481.376.630	+ 48.177
Febbraio	495.572.274	545.782.485	663.263.404	+ 177.480
Marzo	551.369.391	655.042.106	751.721.635	+ 96.679
Aprile	557.063.841	681.531.351	730.610.015	+ 49.078
Maggio	518.582.487	800.085.969	683.923.236	- 116.162
Giugno	579.652.085	685.187.454	889.751.943	+ 204.564
Luglio	442.771.452	455.070.227	455.070.227	+ 61.006
Agosto	250.228.658	505.417.832	509.417.832	+ 104.005
Settembre	229.869.329	..	..	..
Ottobre	317.182.275	..	..	..
Novembre	353.854.927	..	..	..
Dicembre	397.339.239	..	..	..
Totale	5.133.751.752	—	—	—

30

Importazioni

Valore delle merci (escl. i met. preziosi)	1914 definitivo	dal 1° genn. al 31 agosto		Differenza
		1915	1916	
				000 onces
<i>Per categorie (nomen. per la statist.)</i>				
1. Spiriti, bev. olii .	125.163.887	95.637.432	130.014.693	+ 34.377
2. Gen. col. drog. tab.	97.336.361	79.415.284	103.579.343	+ 24.164
3. Prod. chim. medic. resine e profumi .	115.398.547	124.105.217	310.758.753	+ 186.653
4. Col. gen. tinta conc.	34.692.387	31.856.258	40.049.356	+ 8.193
5. Can. lin. jut. veg. fil.	48.220.155	52.506.692	53.940.334	+ 1.433
6. Cotone	369.295.483	330.173.241	287.760.587	- 42.412
7. Lana, crini e pelo .	155.500.947	194.916.190	454.735.575	+ 259.819
8. Seta	140.624.367	71.500.327	50.344.701	- 21.155
9. Legno e paglia . .	149.857.841	35.572.434	47.397.686	+ 11.825
10. Carta e libri . . .	45.101.385	31.105.989	24.004.028	- 7.101
11. Pelli	133.599.690	118.987.453	245.339.258	+ 126.351
12. Miner. metalli lav.	458.151.635	365.432.590	438.982.550	+ 73.549
13. Veicoli	27.647.504	8.117.819	5.034.921	- 3.082
14. Piet. ter. vas. vet. cr.	416.466.960	498.064.011	486.685.266	+ 11.198
15. Gom. gut. lavori .	47.783.006	44.219.065	55.028.960	+ 10.809
16. Cer. far. pas. veg. ecc	349.158.332	775.221.534	757.950.828	+ 17.270
17. Anim. prod. spoglie.	165.757.233	95.997.758	285.581.701	+ 189.583
18. Oggetti diversi . .	43.591.833	16.851.700	19.396.755	+ 2.545
Totale 18 categ. . .	2.933.347.553	2.969.680.994	3.796.765.295	+ 827.084
19. Metalli preziosi . .	26.980.400	17.352.700	429.400	- 16.923
Totale generale . . .	2.950.327.953	2.987.033.694	3.797.194.695	+ 810.161

Per mesi

Gennaio	260.922.580	215.717.356	317.170.048	+ 101.452
Febbraio	297.672.361	314.312.962	448.514.631	+ 134.201
Marzo	323.007.739	346.893.810	519.404.443	+ 172.510
Aprile	334.561.555	394.802.767	528.896.388	+ 134.083
Maggio	306.632.072	613.681.150	516.080.673	+ 97.600
Giugno	348.863.845	477.590.335	673.008.241	+ 195.417
Luglio	258.152.635	286.515.447	353.791.030	+ 67.275
Agosto	166.388.917	320.167.167	439.909.838	+ 119.742
Settembre	105.252.393	..	..	..
Ottobre	142.010.297	..	..	..
Novembre	171.526.993	..	..	..
Dicembre	208.456.166	..	..	..
Totale	2.923.347.553	—	—	—

31

Esportazioni

Valore delle merci (esc. i met. preziosi)	1914 definitivo
--	--------------------

32 FERROVIE DELLO STATO. Prodotti del traffico.

(000 omessi)	Rete		Stretto di Messina		Navigazione	
	1914	1915	1914	1915	1914	1915
11-20 giugno 1916	(1)	(2)	(1)	(2)	(1)	(2)
Viaggiatori e bagagli. . L.	5.683	5.710	23	23	50	60
Merci.	15.220	16.145	27	37	18	25
Totale L.	20.903	21.855	50	60	68	85
1° lugl. 1915-20 giug. 1916						
Viaggiatori e bagagli. . L.	197.747	247.748	246	231	2019	1776
Merci.	348.886	446.772	411	480	450	493
Totale L.	546.633	694.520	657	711	2469	2269

(1) Dati definitivi. (2) Dati approssimativi.

VALORI DI STATO GARANTITI DALLLO STATO CARTELLE FONDARIE

33 Quotazioni della settimana.

TITOLI	Genn. 2	Genn. 5
TITOLI DI STATO. — Consolidati.		
Rendita 3.50 % netto (1906)	81.90	81.375
» 3.50 % netto (emiss. 1902)	81.40	81.65
» 3. — % lordo	55.50	55.75
Redimibili.		
Prestito Nazionale 4 1/2 %	85.86	86.23
» » (secondo)	85.89	86.25
» » 5 % (emis. genn. 1916)	93.34	93.45
Buoni del Tesoro quinquennali 1912:		
a) scadenza 1° aprile 1917	99.80	99.88
b) » 1° ottobre 1917	99.59	99.59
Buoni del Tesoro quinquennali 1913:		
a) scadenza 1° aprile 1918	98.53	98.55
b) » 1° ottobre 1918	97.94	97.97
Buoni del Tesoro quinquennali 1914:		
a) scadenza 1° aprile 1919	97.14	97.15
b) » 1° ottobre 1919	96.63	96.55
c) » 1° ottobre 1920	94.45	94.44
Obbligazioni 3 1/2 % netto redimibili.	410 —	—
3 % netto redimibili	370 —	—
5 % del prestito Blount 1866	94 —	—
3 % SS. FF. Med. Adr. Sicule	286.10	288.60
3 % (com.) delle SS. FF. Romane	310 —	305 —
5 % della Ferrovia del Tirreno	426 —	425 —
3 % della Ferrovia Maremmana	442 —	440 —
5 % della Ferrovia Vittorio Emanuele	343.50	344 —
3 % della Ferrovia Lucca-Pistoia.	310 —	305 —
3 % delle Ferrovie Livornesi A. B.	309 —	305 —
3 % delle Ferrovie Livornesi C. D. D. I.	307.50	307 —
5 % della Ferrovia Centrale Toscana.	522 —	523.25
5 % per lavori risanamento città di Napoli	—	—

TITOLI GARANTITI DALLLO STATO.

Obbligazioni 3 % Ferrovie Sardè (em. 1879-82)	298.25	298.50
» 5 % del prestito unif. città di Napoli	78.10	77.60
Ordin. di credito comunale e provinciale 3.75	410 —	410.50
Speciali di credito comunale e provinciale 3.75	82 —	—
Credito fond. Banco Napoli 3 1/2 % netto	465.51	460.36

CARTELLE FONDARIE.

Credito fondiario monte Paschi Siena 5. — %	472.58	472.41
» » » » 4 1/2 %	463.13	462.94
» » » » 3 1/2 %	439.51	—
Credito fond. Op. Pie San Paolo Torino 3.75 %	497 —	497 —
» » » » 3.50 %	443.50	444 —
Credito fondiario Banca d'Italia 3.75 %	479 —	479 —
Istituto Italiano di Credito fondiario 4 1/2 %	485.50	486 —
» » » » 4. — %	457 —	455 —
» » » » 3 1/2 %	436 —	435 —
Cassa risparmio di Milano 4. — %	491.25	492 —
» » » » 4. — %	461 —	461 —
» » » » 3 1/2 %	461 —	461 —

34 VALORI BANCARI

	22 dic.	30 dic.	6 genn.
Banca d'Italia	1265 —	1274 —	1270 —
Banca Commerciale Italiana	650 —	661 —	670 —
Credito Italiano	565 —	570 —	582 —
Banca Italiana di Sconto	518 —	519 —	524 —
Banco Roma	41.50	41 —	42 —

35 BORSA DI NUOVA YORK

Dicembre-Gennaio	20	23	26	28	29	2
Anglo-French Loan	93 1/4	—	—	—	92 7/8	93 —
Anaconda	87 1/8	82 1/8	83 3/8	80 1/8	81 1/4	83 3/8
Utah	101 5/8	100 1/4	102 3/4	99 7/8	101 1/4	104 3/4
Steel Com.	107 1/8	103 —	107 5/8	105 —	106 1/8	109 1/8
Steel Pref.	118 1/8	119 1/8	119 —	119 —	118 —	119 3/4
Atchison	104 —	104 —	104 —	104 —	103 5/8	104 1/4
Baltimora e Ohio	84 1/4	84 1/4	84 —	83 1/8	83 1/4	84 1/4
Canadian Pacific	167 1/2	166 —	166 1/2	165 —	165 —	162 1/2
Chicago Milwaukee	93 —	91 3/4	91 1/4	91 —	91 1/8	90 3/4
Erie	36 —	34 3/8	34 3/8	34 —	33 7/8	33 3/4
Lehigh Valley	79 3/4	79 3/4	79 3/4	79 3/4	77 1/8	78 3/4
Louisville e Nash.	130 1/2	131 —	131 —	132 —	132 —	132 —
Missouri Pacific	34 3/4	34 1/8	34 1/8	32 3/4	33 —	32 5/8
Pennsylvania	56 5/8	56 1/2	56 1/2	56 1/4	56 1/4	56 —
Reading	106 1/4	103 3/4	103 3/8	102 —	101 1/2	102 5/8
Union Pacific	148 1/4	147 5/8	147 5/4	146 3/4	147 1/4	148 1/8

36 BORSA DI PARIGI

Dicembre-Gennaio	30	2	3	4	5	6
Rendita Franc. 3% perpetua	61 —	61.25 ex	61.50	61.75	62. —	62 —
» Franc. 3% amm.	68.45	67.70	67.70	67.70	67.70	67.70
» Franc. 5%.	90 —	90 —	90 —	90 —	90 —	90 —
Prestito franc. 5%.	88.25	88.35	88.35	88.35	88.40	88.40
» Italiana	331.50	331.50	334.50	332.50	332 —	331 —
Ren. Argentina 1896	—	—	—	80.25	80.25	80 —
» 1900	—	—	—	80.25	80.25	80.50
» Bulgara	—	—	280 —	280 —	—	—
» Egiziana	87.75	88.50	89 —	88.55	88 —	89 —
» Spagnuola	103.10	—	104.10	—	—	104 —
» Russa 1891	59.95	60.40	60.40	60.40	59.95	60.15
» » 1906	84.45	84.40	84 —	84.05	84.35	84 —
» » 1909	76 —	76 —	76.75	76.75	76.75	76 —
» Serba	—	—	—	—	57 —	57 —
» Portoghese	—	58.50	58.50	58.50	—	—
» Turca	—	—	—	58.60	59 —	—
» Ungherese	—	—	—	—	—	—
Banca di Parigi	1042 —	1045 —	1045 —	1040 —	1035 —	1037 —
Credito Fondiario	—	—	—	—	—	—
Credit. Lyonnais	1180 —	—	1200 —	1202 —	1205 —	1215 —
Banca Ottomana	428.50	—	433 —	—	428 —	427 —
Metropolitan	—	396 —	—	—	—	401 —
Suez	4400 —	—	4450 —	4405 —	4365 —	4340 —
Thomson	706 —	700 —	710 —	708 —	708 —	704 —
Andalouse	416 —	—	417.50	420 —	424 —	425 —
Lombarda	163 —	159.50	154 —	163.25	154.50	155.25
Nord Spagna	430.50	434 —	433.50	434 —	435 —	438 —
Saragozza	430 —	430 —	430 —	430 —	433 —	435 —
Rio Tinto	1756 —	1764 —	1765 —	1766 —	1765 —	1760 —
Debeers	353 —	—	357 —	356 —	358 —	356 —
Geduld	58 —	—	59.50	59 —	—	—
Chartered	16.50	—	17 —	—	17 —	—
Goldfields	—	—	43 —	42 —	42.50	43 —
Randfontein	—	—	—	—	—	—
Rand Mines	102 —	102 —	—	102.50	102.50	102.50
Rio Plata	—	—	—	—	—	—
Piombino	105 —	105 —	—	—	32 —	—
Ferreira	—	—	—	—	—	—
Banca di Francia	3035 —	—	—	—	—	—
Brasile 4 %	—	—	84.50	—	—	84.50

37 BORSA DI LONDRA

Dicembre-Gennaio	30	2	3	4	5	6
Consolidati nuovi.	—	—	—	—	—	—
Prestito francese	80 1/2	80 1/2	80 3/4	80 1/2	80 3/4	80 5/8
Egiziano unificato	78 3/4	78 1/4	78 1/4	78 3/8	78 1/2	—
Giapponese 4%	70 1/4	70 3/4	—	—	70 3/4	—
Uruguay 3 1/2 %	—	64 1/4	64 1/4	—	65 —	—
Marconi	2 9/32	2 9/32	2 7/8	2 13/16	2 9/8	2 9/4
Argento in verghe	36 1/2	36 1/8	36 1/8	36 1/8	36 1/8	36 1/8
Rame	—	133 1/8	133 10	133 10	133 —	—

38 TASSO PER I PAGAMENTI DEI DAZI DOGANALI

Gennaio 1917	Gennaio 1917
Mercoldi 3 L. 128.91	Venerdi 5 L. 128.98
Giovedì 4 » 128.92	Lunedì 8 » 129.15

Dal 8 al 13 gennaio 1917 per gli sdaziamento inferiori a L. 100, con bigl. di Stato e di Banca L. 129.45.

39 TASSO DI CAMBIO PER LE FERROVIE ITALIANE

Ecco i tassi di cambio fissati il 4 gennaio:	
Cambio su Parigi	L. 17.93 9/10
» su Berna	» 36.06 »
» oro	» 28.65 »

40 Prezzi dell'Argento

	2	3	4	5	6
Londra: argento in verghe	36 1/8	36 1/8	36 1/8	—	36 1/8
New York: argento	75 3/8	—	75 3/8	75 3/8	—

41 STANZE DI COMPENSAZIONE

Operazioni	Milano novembre	Genova agosto
Totale operazioni	8.024.239.861,08	1.480.040.142,31
Somme compensate	2.846.881.302,92	1.391.100.081,28
Somme con denaro	177.355.555,16	89.540.081,03
Operazioni	Firenze agosto	Roma agosto
Totale operazioni	141.800.487,86	385.543.778,66
Somme compensate	129.805.159,83	362.195.682,72
Somme con denaro	11.495.327,50	23.348.115,94

42 CAMBI ALL'ESTERO Media della settimana

	su Londra	su Parigi	su New-York	su Italia	su Svizzera
Parigi	27.76 1/2	27.81 1/2	—	84-86	—
Londra	—	28.17 1/2	—	33-17 1/2	—
New-York	4.71.50	5.84 1/2	—	—	—
Madrid	—	79.90	—	—	—
Amsterd.	11.68 1/2	42.10	—	—	—
Zurigo	—	—	3.02	—	—
Pietrogr.	144	52	—	—	—
Lisbona	31 7/16	8.23	—	—	—
Atene	—	88.375	—	—	—
Rio Janeiro	12 1/2	—	—	—	—

43

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI IN ITALIA

agli effetti dell'art. 39 codice di commercio.

Data	Franchi	Lire sterline	Svizzera	Dollari	Pesos carta	Lire oro
Novem. 11	114.35 ¹ / ₂	30.73 ¹ / ₂	129.77 ¹ / ₂	6.68 ¹ / ₂	2.82 ¹ / ₂	125.99
» 13	114.28 ¹ / ₂	31.76	129.42 ¹ / ₂	6.68 ¹ / ₂	2.81 ¹ / ₂	125.36
» 14	114.31	31.78	129.54	6.68	2.81 ¹ / ₂	125.37
» 15	114.39 ¹ / ₂	31.79	129.63 ¹ / ₂	6.68 ¹ / ₂	2.81 ¹ / ₂	125.14
» 16	114.57	31.83 ¹ / ₂	129.76	6.69 ¹ / ₂	2.82 ¹ / ₂	125.23
» 17	114.92	31.95 ¹ / ₂	129.89 ¹ / ₂	6.71	2.82 ¹ / ₂	125.68
» 18	115.13 ¹ / ₂	32.01 ¹ / ₂	129.55 ¹ / ₂	6.72 ¹ / ₂	2.84 ¹ / ₂	125.80
» 20	114.93 ¹ / ₂	31.96 ¹ / ₂	129.51 ¹ / ₂	6.71 ¹ / ₂	2.84 ¹ / ₂	125.92
» 21	114.73	31.89 ¹ / ₂	129.69	6.70 ¹ / ₂	2.85 ¹ / ₂	125.83
» 22	114.81	31.91 ¹ / ₂	129.96 ¹ / ₂	6.70 ¹ / ₂	2.85 ¹ / ₂	125.74
» 23	114.98	31.96 ¹ / ₂	130.25 ¹ / ₂	6.71 ¹ / ₂	2.86	125.96
» 24	115.10 ¹ / ₂	31.99 ¹ / ₂	130.71	6.71 ¹ / ₂	2.86 ¹ / ₂	125.83
» 25	115.23	32.01 ¹ / ₂	130.49 ¹ / ₂	6.72 ¹ / ₂	2.87	126.08
» 27	115.17	32.02 ¹ / ₂	130.45	6.72 ¹ / ₂	2.87 ¹ / ₂	126.25
» 28	115.23	32.03 ¹ / ₂	130.73 ¹ / ₂	6.73	2.88 ¹ / ₂	126.41
» 29	115.34 ¹ / ₂	32.07 ¹ / ₂	130.98 ¹ / ₂	6.73 ¹ / ₂	2.88 ¹ / ₂	126.75
Dicembre 1	115.59	32.14 ¹ / ₂	131.39	6.75 ¹ / ₂	2.91 ¹ / ₂	127.10
» 2	115.56	32.13	132.31 ¹ / ₂	6.75 ¹ / ₂	2.91 ¹ / ₂	127.25
» 4	115.61 ¹ / ₂	32.14 ¹ / ₂	133.54 ¹ / ₂	6.75 ¹ / ₂	2.93 ¹ / ₂	127.52
» 5	115.76	32.19	135.32	6.76 ¹ / ₂	2.92 ¹ / ₂	127.67
» 6	115.91 ¹ / ₂	32.23 ¹ / ₂	136.72 ¹ / ₂	6.77 ¹ / ₂	2.94 ¹ / ₂	127.70
» 7	116.27	32.33	138.07 ¹ / ₂	6.79 ¹ / ₂	2.93 ¹ / ₂	127.96
» 8	116.47	32.39	139.18 ¹ / ₂	6.81 ¹ / ₂	2.94 ¹ / ₂	128.15
» 9	116.87	32.50 ¹ / ₂	136.29 ¹ / ₂	6.84 ¹ / ₂	2.95 ¹ / ₂	128.44
» 11	117.35 ¹ / ₂	32.61	123.53	6.87	2.95 ¹ / ₂	129.90
» 12	118. -- ¹ / ₂	32.80 ¹ / ₂	123.63	6.90	2.96 ¹ / ₂	129.40
» 13	118.77	33.02	123.95 ¹ / ₂	6.95 ¹ / ₂	2.97	129.56
» 14	117.76 ¹ / ₂	32.76 ¹ / ₂	124.19 ¹ / ₂	6.90 ¹ / ₂	2.96	129.36
» 15	115.93 ¹ / ₂	32.20 ¹ / ₂	124.57 ¹ / ₂	6.78 ¹ / ₂	2.94 ¹ / ₂	128.87
» 16	116.68 ¹ / ₂	32.40	137.70	6.68	2.92 ¹ / ₂	129.21
» 18	117.72 ¹ / ₂	32.69	137.94	6.87	2.93 ¹ / ₂	129.40
» 19	118.04	32.82 ¹ / ₂	137.88 ¹ / ₂	6.90 ¹ / ₂	2.95 ¹ / ₂	130.10
» 20	118.38 ¹ / ₂	32.91 ¹ / ₂	138.05 ¹ / ₂	6.93	2.95 ¹ / ₂	129.86
» 21	118.27	32.88	137.59 ¹ / ₂	6.92	2.94 ¹ / ₂	129.86
» 22	118.22 ¹ / ₂	32.88	137.45 ¹ / ₂	6.91	2.94 ¹ / ₂	129.86
» 23	118.24	32.88 ¹ / ₂	137.60 ¹ / ₂	6.61	2.94 ¹ / ₂	129.88
» 26	118.18 ¹ / ₂	32.83 ¹ / ₂	137.66 ¹ / ₂	6.90 ¹ / ₂	2.93 ¹ / ₂	129.70
» 27	118.06 ¹ / ₂	32.85	137.39 ¹ / ₂	6.90	—	129.08
» 28	117.51 ¹ / ₂	32.71	136.48	6.86	2.94 ¹ / ₂	128.31
» 29	117.30 ¹ / ₂	32.64 ¹ / ₂	135.64 ¹ / ₂	6.86	2.94 ¹ / ₂	128.37
» 30	117.66	32.74 ¹ / ₂	135.72	6.88 ¹ / ₂	2.96	128.24
gennaio 2	117.87 ¹ / ₂	32.78	135.97	6.89	2.96 ¹ / ₂	128.31
» 3	117.79 ¹ / ₂	32.77 ¹ / ₂	135.70	6.89 ¹ / ₂	2.97	128.09
» 4	117.73 ¹ / ₂	32.75 ¹ / ₂	135.80 ¹ / ₂	6.88 ¹ / ₂	2.96 ¹ / ₂	128.37
» 5	117.77	32.76 ¹ / ₂	135.86 ¹ / ₂	6.97 ¹ / ₂	2.97 ¹ / ₂	128.34

L'art. 39 del Codice di commercio dice: « Se la moneta indicata di un contratto non ha corso legale o commerciale nel Regno e se il corso non fu in espresso, il pagamento può essere fatto con la moneta del Paese, secondo il corso del cambio e vista nel giorno della scadenza e nel luogo del pagamento, e, qualora ivi non sia un corso di cambio, secondo il corso della piazza più vicina, salvo se il contratto porti la clausola « effettivo od altra equivalente ».

44 Corso medio dei cambi accertato in Roma

Data	Parigi	Londra	Svizzera	New York	Buenos Ayres	Cambio oro
Chèque						
30 dic.	117.50	32.75	135.80	6.88	—	—
Versamento telegrafico						
30 »	117.90	32.75	—	6.88	—	—
Versamento danaro						
30 »	—	—	—	—	—	—
Chèque lettera						
30 »	—	—	—	—	—	—

45

RIVISTA DEI CAMBI DI LONDRA

Cambio di Londra su: (chèque)

	Pari	16 lugl. 1914	28 nov.	5 dec.	12 dec.	19 dic.	22 dic.
Parigi...	25.22 ¹ / ₂	25.18 ¹ / ₂	27.80	27.80 ¹ / ₂	27.80 ¹ / ₂	27.80 ¹ / ₂	27.81
New-York...	4.86 ¹ / ₂	4.871	4.76 ¹ / ₂	4.76 ¹ / ₂	4.76 ¹ / ₂	4.76 ¹ / ₂	4.76 ¹ / ₂
Spagna...	25.22	25.90	23.05	21.04 ¹ / ₂	22.25	22.75	22.33
Olanda...	12.09	12.125	11.68 ¹ / ₂	11.67 ¹ / ₂	11.65 ¹ / ₂	11.68	11.68
Italia...	25.22	25.268	32. --	32.17	32.85	32.80	32.85
Pietrograd...	94.62	95.80	159.50	162.50	164.50	159.50	156. --
Portogallo...	53.28	46.19	31.50	31 ¹ / ₂	31.50	31. --	31.25
Scandinav...	18.25	18.24	16.80	16.60	16.23	16.17	16.07 ¹ / ₂
Svizzera...	25.12	25.18	24.58	24.45	23.57 ¹ / ₂	23.95	24.03

Valori in oro a Londra di 100 unità-carta di moneta estera.

	Unità	16 lugl. 1914	28 nov.	5 dec.	12 dec.	19 dic.	22 dic.
Parigi...	100 fr.	100.14	90.73	90.71 ¹ / ₂	90.71 ¹ / ₂	90.71 ¹ / ₂	90.70
New-York...	» dol.	99.90	102.15	102.15	102.15	102.15	102.15
Spagna...	» per.	96.64	109.05	119.85	113.35	110.86	112.50
Olanda...	» fior.	99.87	103.69	103.79	105.90	103.67	103.67
Italia...	» lire	99.82	78.82	78.40	76.78	76.89	76.78
Pietrograd...	» rub.	98.77	59.34	58.28	57.52	59.34	60.65
Portogallo...	» mil.	86.69	59.12	59.59	59.12	58.18	58.65
Scandinav...	» cor.	100.85	138.08	109.39	111.89	112.31	112.97
Svizzera...	» fr.	100.17	102.61	103.16	106.99	105.31	104.96

46

RIVISTA DEI CAMBI DI PARIGI

Cambio di Parigi su (carta a breve)

	Pari	16 lugl. 1914	29 nov.	6 dec.	13 dec.	20 dic.	27 dic.
Londra...	25.22 ¹ / ₂	25.17 ¹ / ₂	27.79	27.79	27.79	27.79	27.79
New-York...	518.25	516 --	583.50	583.50	583.50	583.50	583.50
Spagna...	500 --	482.75	603.50	625. --	621 --	620.50	621 --
Olanda...	208.30	207.56	238. --	238. --	238. --	238. --	237.50
Italia...	100 --	99.62	89.50	86.50	84.50	84.50	85 --
Pietrograd...	266.67	263 --	172.50	169.50	169.50	170. --	174.50
Scandinav...	139 --	138.25	165.50	167 --	171.50	170.50	172 --
Svizzera...	100 --	100.03	113.50	114 --	116.50	116 --	115. --

Valori in oro a Parigi di 100 unità-carta di moneta estera

	Unità	16 lugl. 1914	29 nov.	6 dec.	13 dec.	20 dic.	27 dic.
Londra...	100 liv.	99.82	110.18	110.18	110.18	110.18	110.18
New-York...	» dol.	99.56	112.59	112.59	112.59	112.59	112.59
Spagna...	» pes.	96.55	120.70	125 --	124.20	124.10	124.20
Olanda...	» fior.	99.04	114.26	114.26	114.26	114.26	114.02
Italia...	» lire	99.62	86.50	86.50	84.50	81.50	85. --
Pietrograd...	» rubl.	99.62	64.50	63.56	63.76	63.75	65.44
Scandinav...	» cor.	99.46	119.16	120.24	123.48	122.76	123.84
Svizzera...	» fr.	100.03	113 --	114 --	116 --	116 --	115 --

47 INDICI ECONOMICI ITALIANI (*)

Numeri indici (media annua luglio 06 — giugno 11 = 1000)

MESI	Entr. ord. dello Stato	Commercio internaz.	Carbon fossile	Caffè	Tabacchi	Ferrovie	Entrate postali	Imposte sugli affari	Indice sint. (mediano)	Sconti ed anticip.
1912: dic.	1206	1223	1146	1182	1193	1213	1229	1132	1199.5	126.9
1913: giu.	1190	1252	1231	1221	1219	1238	1236	1131	1226	125.1
dicem.	1173	1238	1235	1230	1246	1269	1249	1136	1236.5	129.3
1914: gen.	1174	1236	1238	1239	1246	1264	1251	1123	1242.5	131.3
febb.	1173	1235	1254	1244	1250	1266	1274	1120	1243	133.5
marzo	1182	1241	1245	1250	1255	1266	1269	1134	1245.5	133.5
aprile	1182	1242	1237	1256	1264	1275	1276	1129	1247	132.5
maggio	1172	1245	1243	1262	1268	1276	1277	1115	1253.5	132.5
giugno	1188	1244	1246	1276	1280	1277	1285	1107	1262	132.1
luglio	1189	1249	1250	1278	1284	1277	1283	1104	1263	134.2
agosto	1182	1211	1238	1286	1291	1265	1271	1105	1241.5	146.5
settem.	1185	1165	1226	1258	1302	1236	1258	1110	1210	153.0
ottobre	1167	1121	1190	1232	1307	1218	1244	1119	1190	151.1
novem.	1167	1078	1169	1218	1317	1205	1236	1134	1186	151.3
dicem.	1160	1032	1150	1210	1327	1198	1224	1139	1179	152.2
1915: gen.	1158	1014	1090	1202	1335	1201	1228	—	1179.5	156.6
febb.	1157	1002	1066	1223	1339	1206	1207	—	1181.5	165.2
marzo	1153	996	1062	1253	1340	1214	1208	—	1180.5	173.6
aprile	1153	1000	1048	1270	1339	1213	1214	—	—	181.1
maggio	1145	1002	1009	1323	1349	1205	1217	—	—	192.5
giugno	1137	990	968	1349	1367	1290	1221	—	—	191.7
luglio	1142	970	950	1370	1398	1282	1234	—	—	—
agosto	1157	998	947	1396	1422	1296	1258	—	—	—
settem.	1160	1027	956	1472	1439	1320	1294	—	—	—
ottobre	1176	1049	966	1567	1478	1349	1322	—	—	—
novem.	1194	1075	956	1644	1500	—	1356	—	—	—
dicem.	1126	1115	957	1715	1545	—	1399	—	—	—
1916: gen.	1237	1123	942	1772	1581	—	1431	—	—	—
febb.	1256	1139	947	1823	1625	—	1466	—	—	—
marzo	1283	—	—	—	1670	—	1504	—	—	—
aprile	1313	1425	911	1794	1714	—	1550	—	—	—
maggio	1369	1450	907	1817	1758	—	1601	—	—	—
giugno	1446	—	—	—	1812	—	1645	—	—	—
luglio	1457	—	—	—	1829	—	1638	—	—	—

